

MOTIVAZIONI, OBIETTIVI & METODO

PER UN'INVERSIONE DI ROTTA

L'ingiustizia sociale e la percezione della sua ineluttabilità sono all'origine dei sentimenti di rabbia e di risentimento dei ceti deboli verso i ceti forti e della "dinamica autoritaria" in atto. Il Forum Disuguaglianze e Diversità (ForumDD), che mette insieme le conoscenze dei mondi della ricerca e della cittadinanza attiva, ritiene che non ci sia nulla di ineluttabile nelle disuguaglianze: se i poteri, le opportunità e i risultati non vengono riequilibrati, è perché si è scelto di non farlo. Un'alternativa esiste, ed esistono le condizioni per trasformare i sentimenti di rabbia nella leva di una nuova stagione di emancipazione che accresca la giustizia sociale. Questo convincimento spiega il nostro obiettivo generale: *"produrre, promuovere e influenzare proposte per l'azione collettiva e per l'azione pubblica che favoriscano la riduzione delle disuguaglianze e la giustizia sociale, secondo l'indirizzo dell'articolo 3 della Costituzione"*¹. E spiega la scelta di costruire un gruppo di proposte per la giustizia sociale, ispirate dall'analisi e dalle idee di Anthony Atkinson.

GIUSTIZIA SOCIALE E DISUGUAGLIANZE

Per "giustizia sociale" intendiamo "la capacità di ciascuno di fare le cose alle quali assegna un valore" e di "non compromettere la possibilità delle future generazioni di avere la stessa o più libertà"². È il concetto di "pieno sviluppo della persona umana" utilizzato dalla nostra Costituzione e al cui conseguimento essa indirizza l'azione della Repubblica, quindi di tutti noi. Questo concetto si integra, come scrive Amartya Sen, con l'equità del processo attraverso cui otteniamo quelle opportunità e con la libertà da ogni dipendenza o interferenza³.

Disuguaglianze, fra persone e territori, e senso di ingiustizia sociale sono il segno di questa fase, in Italia come nell'intero Occidente. Le disuguaglianze dipendono sempre più dall'accesso e dall'uso della conoscenza e riguardano tutte le

dimensioni del nostro vivere: quella economica e del lavoro; quella sociale, attraverso l'accesso ai servizi fondamentali e alla ricchezza comune (ambiente, paesaggio, risorse naturali, spazi urbani e conoscenza)⁴ e la loro qualità; quella del consumo (di beni primari, credito e assicurazioni, mobilità, servizi digitali); e quella dell'informazione e della politica. Su questi molteplici piani di vita, si manifestano anche profonde disuguaglianze di riconoscimento, legate alla percezione che i nostri valori e le nostre norme siano riconosciuti o piuttosto trascurati o disprezzati, e che i nostri bisogni e aspirazioni personali siano compresi o piuttosto ignorati.

Negli ultimi trent'anni la tendenza alla riduzione delle disuguaglianze, osservata a partire dal secondo dopo guerra, si è interrotta o invertita (cfr. Riquadro A e Allegato 1); è accaduto ad esempio per il reddito. Sono cresciute le disuguaglianze di ricchezza, in modo non riconducibile ai "meriti". Le retribuzioni si sono polarizzate e lo stesso è accaduto alle condizioni lavorative, e l'automazione ha spesso prodotto per molte lavoratrici e lavoratori un declino del senso di sé. Nonostante alcuni miglioramenti, persistono le disuguaglianze di genere e molte donne subiscono violenze economiche e fisiche che ne inibiscono l'autostima e la piena realizzazione di sé.

I ceti deboli avvertono maggiormente la preoccupazione di un peggioramento dei servizi essenziali, legati alla salute, all'assistenza sociale, all'istruzione e alla mobilità. Nelle aree interne o rurali, nelle periferie o nei "territori di mezzo" colpiti dalla de-industrializzazione, ma non solo, molte e molti hanno percepito che, di fronte a profonde trasformazioni (come il cambiamento tecnologico e climatico, le migrazioni e la globalizzazione), le proprie aspirazioni e i propri valori venivano trascurati dalle classi dirigenti, politiche ed economiche; e hanno ascoltato dalle classi dirigenti politiche (degli Stati nazionali, dell'Unione Europea, dei centri della cooperazione internazionale) messaggi di impotenza e soprattutto una frase, continuamente ripetuta per scoraggiare ogni pretesa: "non ci sono alternative".

Per tutte queste ragioni le disuguaglianze oggi pesano di più.

1 Cfr. Dichiarazione di intenti del ForumDD [\[link\]](#).

2 Si tratta, sulla scia di John Rawls, del concetto di "libertà sostanziale sostenibile" di Sen (A. Sen, *L'idea di Giustizia*, 2011 pp.241 e 251), che guarda non solo ai risultati finali (*funzionamenti*) raggiunti da ogni persona in tutte le dimensioni della vita (di cui reddito, lavoro e ricchezza sono solo una parte) ma anche alle sue opportunità, ossia alle capacità che la persona ha di raggiungere quei risultati.

3 La forza dell'espressione usata dall'articolo 3 della nostra Costituzione sta tra l'altro nell'essere "spaziosa" (per usare un'espressione di Sen), potendo ricomprendere valori delle tre culture che si sono incontrate nella sua scrittura: liberal/azionista, social/comunista e cristiano/sociale-cattolico/democratica. "Emancipazione" quindi va intesa come accrescimento della capacità di tutti noi di agire a seconda delle aspirazioni che maturiamo.

4 Intendiamo per ricchezza comune beni materiali e immateriali (conoscenza) che caratterizzano tutti gli ambienti di vita, di studio, di cura, di intrattenimento e cultura, che sono oggi formalmente aperti all'utilizzo da parte di tutti i cittadini – nel senso che l'accesso non è inibito in base alla capacità di pagare un prezzo – in ambito sia urbano sia rurale. Oltre a fiumi, mare, foreste, montagne e altri simili luoghi, anche luoghi di socializzazione, spazi e piazze, piattaforme aperte di dati, informazione e comunicazione, edifici pubblici, luoghi di ricreazione e sport, biblioteche, centri associativi, culturali, politici o religiosi.

STATO DELLE DISUGUAGLIANZE IN TREDICI PUNTI

1. *A livello mondiale*, nell'ultimo trentennio si sono ridotte le disuguaglianze di reddito fra persone (cfr. Fig. A1), soprattutto grazie alla crescita economica di India e Cina e delle altre economie emergenti e la risultante riduzione della disparità di redditi fra paesi⁵. Ma circa un quarto della crescita complessiva del reddito è andato all'1% più ricco della popolazione mondiale (cfr. Fig. A2). Sono diminuite anche le disuguaglianze in termini di salute, misurate dalla speranza di vita alla nascita e dalla mortalità infantile⁶⁷.
2. Le *disuguaglianze e la povertà mondiali* rimangono assai gravi. La speranza di vita alla nascita va da un minimo di 51 anni in paesi come Sierra Leone e Repubblica Centro Africana ad un massimo di circa 83 in Italia, Spagna, Svizzera e Giappone⁸. Gli anni di vita attesa se si soffre di una patologia variano da 6,5 nella Repubblica Centro Africana a oltre 11 in Svizzera e Turchia⁹. Sebbene il numero di anni medi in istruzione sia cresciuto, in Niger, Mozambico e Mali è ancora inferiore a 2¹⁰. Il numero di individui che vive in condizioni di povertà estrema (meno di 1,90 US\$) è diminuito (cfr. Fig. A3), ma in molti paesi africani rimane elevatissimo: in Burundi, Malawi, Madagascar e nella Repubblica Democratica del Congo la percentuale di individui che vive in condizioni di povertà estrema è superiore al 70%.¹¹
3. Sempre nell'ultimo trentennio, *in Occidente, in Europa e in Italia si è arrestata la caduta della disuguaglianza di reddito* fra le persone osservata nel trentennio postbellico. L'aumento è stato più marcato nei paesi di lingua inglese. In molti paesi europei, tra cui l'Italia, la disuguaglianza dei redditi disponibili (misurata dall'indice di Gini) è risalita tornando a valori simili a quelli osservati alla fine degli anni '70 (cfr. Fig. A.4). Resta straordinariamente elevato il divario complessivo di genere (che coglie le disuguaglianze nel reddito a parità di ruolo, nelle ore lavorate retribuite e non retribuite e nel tasso di occupazione), misurato dall'Eurostat in 43,7% per l'Italia contro 39,7% per la media europea.
4. Ancora più elevata è la *disuguaglianza dei redditi di mercato*, prima di ogni intervento redistributivo dello Stato (attraverso le imposte, i contributi sociali e i trasferimenti), a conferma dell'importanza del ruolo riequilibratore di quest'ultimo. In Italia, ad esempio, l'indice di Gini per i redditi da mercato ha un valore analogo a quello di Germania e Francia (50-51%); ma in Italia l'effetto perequativo della redistribuzione pubblica, pur significativo, è inferiore a quello osservato negli altri due maggiori paesi dell'UE (cfr. Fig. A5).
5. La gravità delle disuguaglianze, il loro aumento o l'arresto della loro riduzione colpiscono in primo luogo le persone con i redditi minimi. Nei maggiori paesi europei è in crescita la percentuale di *individui a rischio povertà o esclusione sociale*, l'indicatore usato per il monitoraggio europeo delle condizioni sociali che tiene conto oltre che della povertà relativa di reddito anche della deprivazione materiale e della bassa partecipazione al mercato del lavoro (cfr. Fig. A.6). In Italia, dopo essersi mantenuta a valori costanti, tra il 2004 e il 2010, ha ricominciato a crescere e nel 2017 il 29% circa della popolazione è a rischio povertà o esclusione sociale (cfr. Fig. A.7), il 12% vive in condizioni di grave deprivazione materiale¹² e il 14,2% vive in condizioni di povertà relativa (cfr. Fig. A.8), permanendo il forte divario fra il Sud e il Centro-Nord¹³. L'incidenza della povertà è assai superiore nelle famiglie degli immigrati, colpite in misura sproporzionata dalla crisi economica recente: per le famiglie con minori (fino a 17 anni) la situazione è ancora peggiore, con conseguenze per le giovani generazioni (cfr. Figura A16) che si ripeteranno negativamente sulla loro vita da adulti e sulle prospettive del paese.
6. A essere svantaggiati dalle tendenze dell'ultimo trentennio è anche la *parte più vulnerabile dei ceti medi*. La contrazione di reddito avvenuta in Italia con la crisi iniziata nel 2008 è stata assai più marcata per chi occupa il 40% più basso della distribuzione del reddito (cfr. Fig. A.9). Ancora nel 2016, quando il reddito pro-capite ricominciava a crescere (di poco più del 2%) per il totale della popolazione, per il 40% più povero c'è stata una contrazione dell'1% circa. In tutti i paesi OCSE non riuscire a far quadrare i conti risulta come il rischio principale percepito dalla popolazione in 5 paesi (Canada, Cile, Grecia, Italia e Stati Uniti), e tra i primi tre in tutti gli altri¹⁴.
7. Al contrario, nello stesso trentennio, la situazione è migliorata per i *ceti forti*, come mostrano i dati sulla *ricchezza* detenuta dall'1% più ricco, in Europa e in Italia (cfr. Fig. A.1 e Fig. A.10). In Italia, nel 1995, il 10% più ricco della popolazione (circa 5 milioni di adulti) concentrava nelle proprie mani circa la metà della ricchezza netta del Paese. Nel 2016 questa quota superava il 60% (cfr. Fig. A.11). Ai 5.000 individui più ricchi del paese è andato, sempre nel 2016, circa il 7% della ricchezza complessiva (cfr. Fig. A12.A). Questa quota si è più che duplicata nell'ultimo decennio.

5 F. Alvarado, L. Chancel, T. Piketty, E. Saez, G. Zucman, *The Elephant curve of global inequality and growth*, WID.world WP Series n.20 (2017).

6 M. Roser, *Life Expectancy*, 2018 Published online at OurWorldInData.org, 2018. [\[link\]](#)

7 M. Roser, E. Ortiz-Ospina (2018), *Global Rise of Education*, Published online at OurWorldInData.org [\[link\]](#)

8 *ibidem*

9 *ibidem*

10 *ibidem*

11 M. Roser, E. Ortiz-Ospina, *Global Extreme Poverty*, Published online at OurWorldInData.org, 2017. [\[link\]](#)

12 Secondo, le rilevazioni dell'ISTAT, gli individui in stato di grave deprivazione sono raddoppiati dal 2010 al 2012 passando dal 7 al 15 per cento circa, per poi stabilizzarsi ad un livello più alto pari al 12% fino al 2016. [\[link\]](#)

13 A. Brandolini, R. Gambacorta, A. Rosolia, *Inequality Amid Income Stagnation; Italy over the Last Quarter of a Century*. Banca D'Italia, Questioni di Economia e Finanza N. 442, 2018.

14 OECD, *Risks that Matter: early results from the OECD Cross-National Survey on Social and Economic Risks, Policy Brief on the Future of Work*, 2018. [\[link\]](#)

8. Le disuguaglianze sono fortemente concentrate sul *piano territoriale* e *i divari si vanno accrescendo*. Nel complesso dell'UE15, nell'ultimo trentennio, si è interrotta la riduzione dei divari di reddito che era in corso dagli inizi del '900. Tali divari sono anzi tornati a crescere¹⁵ (cfr. Fig. A.13)
9. Sul piano territoriale, la situazione dell'Italia è particolarmente grave. Per la dimensione dei divari fra regioni (ad esempio, il reddito medio mensile disponibile in Lombardia è più elevato del 69% rispetto a quello della Calabria¹⁶), e perché tutte le regioni italiane hanno perso terreno rispetto alle altre regioni europee. Ad esempio, tra il 2003 e il 2017, la Lombardia è passata dal 28esimo al 52esimo posto nella graduatoria delle regioni europee in termini di Pil pro-capite, l'Emilia Romagna dalla 45esima alla 72esima posizione¹⁷.
10. Le disuguaglianze territoriali riguardano anche *l'accesso e la qualità dei servizi fondamentali*. La percentuale di studenti e studentesse che esce precocemente dal sistema di istruzione e formazione, in calo ma ancora superiore in Italia rispetto alla media europea¹⁸, resta nel Sud di circa 5 punti percentuali più elevata che nel resto del paese (cfr. Fig. A.14). Forti disuguaglianze territoriali, specie tra Nord e Sud, si osservano anche nelle performance, come mostrano gli ultimi risultati Invalsi in termini di competenze in italiano e matematica, e si allargano man mano che studenti e studentesse proseguono nel corso degli studi. Nel secondo anno delle scuole superiori la performance media al Sud è pari a 185 contro 210 al Nord. Lo stesso vale per la matematica (cfr. Fig. A.15). Particolarmente svantaggiate sono le aree interne: non tanto in termini di risultati scolastici (i valori sono simili alla media italiana) ma per la bassa percentuale di classi a tempo pieno (22,9% nelle aree interne, 30% media nazionale), il più alto turn-over di insegnanti (9,8% vs 6,5%) e l'alta percentuale di classi con non più di 15 studenti o studentesse (50,3 vs 19,2%)
11. Gravi sono le *disuguaglianze territoriali anche per la salute*. Per il tasso di mortalità neonatale, pure complessivamente ridottosi ancora nell'ultimo decennio e pari al 2 per mille nel 2015, persistono differenze regionali, nei valori e nei trend (cfr. Fig. A.16). Assai forte è anche lo svantaggio di chi vive in aree interne dove il tasso di ospedalizzazione inappropriato è più alto così come i tempi di attesa per le ambulanze (in media 26 minuti contro lo standard nazionale di 16, ma in alcune aree oltre i 40 e in alcuni comuni oltre i 70).
12. Nella valutazione delle persone oltre alla propria situazione economica e all'accesso e qualità dei servizi fondamentali – in termini assoluti o relativi – conta anche la percezione dell'attenzione che le autorità e le classi dirigenti in genere prestano a tali condizioni, ai propri bisogni, alle proprie aspirazioni, ai propri valori e al proprio ambiente. Questa *disuguaglianza di riconoscimento* viene colta dalle indagini qualitative¹⁹. Se ne trovano indizi nelle indagini sulla percezione delle persone. In Italia, il 61% delle persone intervistate nel 2016 ritiene che le disuguaglianze siano aumentate nell'ultimo quinquennio e per l'80% le politiche per ridurle sono prioritarie e urgenti²⁰. I giovani esprimono una preoccupazione ancora maggiore: il 72% pensa che le disuguaglianze siano aumentate e il 66% si aspetta un peggioramento della posizione sociale ed economica rispetto alla precedente generazione²¹.
13. Il giudizio negativo di vaste fasce di ceti deboli sulle autorità politiche che hanno governato i paesi occidentali nell'ultimo trentennio è riflesso nel *voto*, soprattutto nella sua *forte polarizzazione territoriale*. Per l'Europa, una recente analisi condotta su oltre 60mila distretti elettorali mostra una forte relazione fra il voto anti-europeo, utilizzato come proxy del voto anti-elitario, e il declino economico e industriale di medio-lungo termine dei distretti, che coglie la non rilevanza di quei territori nelle strategie delle classi dirigenti o il loro insuccesso²². Per l'Italia, l'analisi del voto nelle elezioni politiche del 2018, mostra che nelle aree interne maggiormente colpite dal declino demografico e dunque selezionate per l'intervento della Strategia nazionale aree interne – oltre 1000 comuni che coprono circa il 17% del territorio nazionale col 3% della popolazione – i due partiti M5S e Lega hanno mediamente ottenuto, in ogni Regione, il 5% di voti in più rispetto ai voti ottenuti nel resto della Regione²³.

15 Cfr. J.R. Roses, N. Wolf, *Regional Economic Development in Europe 1900-2010*, CEPR Discussion Paper, 2018; J. Bachtler, J. Oliveira Martins, P. Wostner, P. Zuber, *Towards Cohesion Policy 4.0*, Regional Studies Association, 2017.

16 Cfr. M. Pratesi, C. Giusti, A. Lemmi, S. Marchetti, L. Biggeri, *Le disuguaglianze territoriali nella distribuzione dei redditi delle famiglie italiane*, Menabò di Etica ed Economia, 2018 [\[link\]](#).

17 Le posizioni sono calcolate ordinando le regioni europee (NUTS2), dalla più ricca alla più povera. Le regioni considerate sono tutte quelle dei paesi UE ad eccezione di Francia, Lituania, Olanda e Polonia per le quali le informazioni sul PIL pro-capite sono disponibili a partire dal 2015.

18 Eurostat, *Early leavers from education and training*, 2018.

19 Cfr., ad esempio M. Bussolo, M.E. Davalos, V. Peragine, R. Sundaram (2018), *Toward a New Social Contract: Taking on Distributional Tensions in Europe and Central Asia*, [Europe and Central Asia Studies](#), World Bank; E. Cox (2018), *People, Public Services, Place and Power: a new prospectus for research and action*, RSA website [\[link\]](#); I. Scoones, M. Edelman, S.M. Barros jr., R. Hall, W. Wolford, w B. White (2018), *Emancipatory Rural Politics: Confronting Authoritarian Populism*, *Journal of Peasant Studies*; K.J. Cramer (2016), *The Politics of Resentment*, Chicago University Press; R. Wuthnow (2018), *The Left Behind: Decline and Rage in Rural America*, Princeton University Press.

20 Demopolis, *Letà della disuguaglianza*, 2018.

21 *Idem*.

22 Cfr. L. Dijkstra, H. Poelman, A. Rodriguez-Pose, *The geography of EU discontent and the revenge of the places that don't matter*, in corso di pubblicazione.

23 Cfr. C. Fusco, A. Picucci, *I cittadini del margine al voto*, in A. DeRossi (a cura di) 2018, *Riabitare l'Italia*, Donzelli.

LACERAZIONI SOCIALI E MOTIVAZIONI PER AGIRE

Si è allora prodotta una lacerazione profonda, anche culturale e politica, fra ceti deboli e ceti forti. Spesso la frattura corre anche all'interno di queste ampie categorie, secondo una mappa sociale sempre più granulare che si fatica a catturare in modo rigoroso. Ispirandoci alla soluzione pragmatica utilizzata molti anni or sono dal movimento del *community organising* statunitense, abbiamo comunque trovato utile operare almeno una distinzione: dei ceti deboli in ultimi, penultimi e vulnerabili; dei ceti forti in resilienti e primi²⁴.

In mancanza di un progetto convincente di emancipazione, l'insieme di disuguaglianze economiche, sociali e di riconoscimento ha prodotto un fascio di reazioni convergenti: il rigetto delle diversità e l'aspirazione all'omogeneità dentro comunità ristrette (su base etnica, religiosa, nazionale o di confini anche più ristretti); la sfiducia e spesso l'avversione per le autorità e gli esperti; una domanda di autorità intran-

24 Le cinque categorie si ispirano sia al livello delle risorse di cui le persone dispongono, in parte colte dalla posizione nella distribuzione del reddito e della ricchezza e nel lavoro, sia allo status sociale e allo stile di vita delle persone, sia ad un profilo dinamico, ossia alla capacità o incapacità della persona di affrontare i cambiamenti in atto nella globalizzazione, nella tecnologia, nel clima, nelle migrazioni. Si tratta di una categorizzazione debole (per i rischi di questa e altre scelte, cfr. ad esempio M. Filandri, G. Semi, *Viva le classi sociali!*, in Il Mulino, 19 novembre 2018) ma che abbiamo trovato utile nel lavoro e che trae coraggio e ispirazione dalla lettura della società americana in tre gruppi - "chi ha", "chi ha poco e vorrebbe di più" e "chi non ha" - utilizzata negli anni '60 da Saul Alinsky, fondatore del "community organising" negli Stati Uniti. Per *ultimi*, intendiamo le persone nella coda più bassa della distribuzione di reddito e ricchezza, che, vivendo in condizioni di povertà o esclusione sociale, avvertono spesso di essere irrimediabilmente trascurati, se non vituperati, dal grosso della società. Per *penultimi*, intendiamo la fascia immediatamente superiore nella distribuzione di reddito e ricchezza, comunque colpita da povertà o esclusione sociale: comprende persone che, essendo colpite dalla crisi economica, dai cambiamenti in atto o da eventi imprevedibili, ovvero essendo al di fuori di circuiti sociali e familiari di solidarietà, sono caduti al di sotto della soglia di una vita dignitosa. Con i *vulnerabili* siamo nella grande fascia intermedia della distribuzione del reddito, tendenzialmente nella sua parte inferiore, ma il loro tratto dominante è, appunto, la "vulnerabilità", la difficoltà o incapacità (soggettiva o oggettiva), in genere a seguito delle condizioni di partenza (ricchezza privata, istruzione, rete di relazioni, familiare e/o di comunità), di reagire agli imprevedibili, alla crisi economica, ai cambiamenti in atto nelle tecnologie, nella competizione globale, nell'apertura delle frontiere ai flussi migratori. Anche con i *resilienti* siamo nella fascia intermedia della distribuzione del reddito, ma tendenzialmente nella parte più alta, e soprattutto il loro tratto dominante è, appunto, la "resilienza", la capacità di resistere, reagire e anzi spesso di avvantaggiarsi dei cambiamenti tecnologici, della competizione globale, nell'apertura delle frontiere ai flussi migratori: la capacità di fare questo non è solo legata a condizioni soggettive, ma dipende in forte misura dalle circostanze economiche e sociali della propria vita, opposte a quelle dei vulnerabili. E siamo ai *primi*: in questa categoria rientrano le persone che occupano la posizione più alta nella distribuzione del reddito e della ricchezza e comunque che esercitano un controllo sulle decisioni economiche, politiche o amministrative.

sigenti che sanzionino comportamenti "devianti". La studiosa americana Karen Sennert già nel 2005 le aveva viste arrivare, raccogliendole nell'espressione "dinamica autoritaria"²⁵, che facciamo nostra²⁶.

Oggi, quando questa dinamica investe gli interessi delle classi dirigenti economiche e politiche, tutti (o quasi) ne sono consapevoli. Tutti (o quasi) affermano che le accresciute disuguaglianze ne sono la causa. Ma la risposta è esile, se non assente. Ovvero, nel caso di una parte del pensiero liberale, la risposta è corposa e anche radicale, ma si volge solo all'indietro, a ripristinare "un po' di socialdemocrazia": redistribuzione e più forte concorrenza in tutti i mercati, "perché altrimenti le disuguaglianze faranno saltare il sistema"²⁷.

Noi invece pensiamo che le disuguaglianze devono essere ridotte perché è giusto, perché esse toccano il nostro "senso di giustizia". Pensiamo che possono essere ridotte perché sono il frutto di scelte. Pensiamo che per farlo sia necessaria una significativa riallocazione di potere. Pensiamo che a questo scopo, oltre a recuperare strumenti messi erroneamente da parte nell'ultimo trentennio, vadano sfruttate le nuove opportunità, tecnologiche e di partecipazione, di questa fase, per guardare in avanti. Pensiamo che si debba mirare a modificare non solo i meccanismi che determinano le opportunità, ma anche i meccanismi che determinano i risultati. È nella nostra natura umana badare a che nessuno abbia troppo e soprattutto a che nessuno abbia troppo poco: e allora è bene preoccuparsi in anticipo che non vi sia eccessivo divario di risultato a seconda che nella vita "ti vada bene o ti vada male"²⁸.

ESISTE UN'ALTERNATIVA

Un'alternativa, un avvenire di maggiore giustizia sociale, è possibile. È possibile con le nuove tecnologie dell'informa-

25 Cfr. K. Sennert, *The Authoritarian Dynamic*, CUP, 2018. Sennert argomenta (e mostra con test empirici) che la percezione di una minaccia ai propri valori e alle proprie norme, minaccia che lei aveva visto crescere, scatena un comportamento autoritario nelle persone che sono più predisposte all'autorità di gruppo piuttosto che all'autonomia individuale, all'omogeneità piuttosto che alla diversità. È una delle dimensioni (fortemente legata alle disuguaglianze di riconoscimento) che spiega le reazioni che osserviamo, assieme all'acuirsi delle disuguaglianze economiche e sociali e alla loro forte concentrazione territoriale.

26 Queste valutazioni e quelle successive sono elaborate in maggiore dettaglio nel Documento di Progetto ([link](#)) sulla base del quale il ForumDD si è costituito e sono riassunte nelle Slides di Missione ([link](#)) dove le principali parole o espressioni rinviano a un WikiForum.

27 La frase è nostra ma riassume la motivazione che muove in modo esplicito quelle posizioni. Si veda in particolare *A Manifesto for Renewing Liberalism* diffuso il 13 settembre 2018 dalla rivista *The Economist*. La radicalità non sta tanto nella proposta di innalzare l'imposizione sulle eredità (la premessa della nostra Proposta n. 15) o in quella di disegnare nuove forti imposte che colpiscono la rendita fondiaria urbana, quanto nel riferimento all'idea che i giganti del digitale paghino gli utenti della rete per le informazioni che essi immettono quotidianamente.

28 Per questa osservazione che ricomponne la supposta dicotomia, a lungo strumentalizzata, fra uguaglianza delle opportunità e dei risultati, cfr. Atkinson (2015), pp. 10-11. Atkinson osserva anche che "le disuguaglianze di risultato influenzano direttamente le disuguaglianze di opportunità... della prossima generazione", una ragione ulteriore per prendersi cura di entrambe.

zione e con l'attuale riduzione di distanza fra luoghi e persone (l'essenza tecnica della globalizzazione): l'uso che ne è stato fatto ha prodotto una forte concentrazione di potere e forti disuguaglianze²⁹; sta a noi rovesciare questa tendenza, e accrescere così la giustizia sociale. Come sta a noi far sì che l'impellente reazione al cambiamento climatico avvenga prima di tutto a vantaggio di vulnerabili, penultimi e ultimi. È possibile tratteggiare questo avvenire più giusto, perché dietro ogni minaccia per i ceti deboli si intravede un'opportunità.

Dietro la messa in discussione di valori e norme di vita da parte di globalizzazione e migrazioni, sta la possibilità di rigenerare valori grazie alla contaminazione reciproca di culture e norme (come ripetutamente accaduto nella nostra storia). Dietro la pressione al ribasso sulle retribuzioni che viene dall'automazione e dall'offerta di lavoro dell'Asia sta la possibilità di affidare alle macchine lavori ripetitivi e rischiosi, liberando tempo per i lavori migliori e per la cura e il godimento degli altri e della natura, e riequilibrando il divario di genere nei compiti svolti senza retribuzione. Dietro il senso di impotenza di fronte a decisioni discriminatorie prese da poteri impersonali come gli algoritmi di apprendimento automatico gestiti da pochi, sta la possibilità di usare quegli algoritmi sotto il nostro controllo per soddisfare bisogni collettivi e ridurre discriminazioni. Dietro a rischi ambientali e a politiche ambientali che sfavoriscono i ceti deboli, sta la possibilità di una transizione energetica mirata in primo luogo a favore dei ceti deboli. Queste e altre opportunità configurano uno scenario di emancipazione sociale. Ma è uno scenario credibile?

TRE RAGIONI PER AVERE FIDUCIA

Noi pensiamo di sì. Traiamo questa convinzione da tre considerazioni. In primo luogo, osserviamo con Anthony Atkinson che in altri momenti della storia tecnologie e aperture dei mercati che potevano prestarsi all'obiettivo di asservire i ceti deboli sono stati volti a obiettivi di emancipazione sociale e sono stati accompagnati da interventi sociali di grande scala, producendo significative riduzioni delle disuguaglianze. La forza del capitalismo sta proprio nell'estrema capacità di adattarsi e anche di accomodare al proprio interno forme diverse di organizzazione della produzione, che invertono la sua implicita tendenza alla concentrazione della ricchezza e del potere. Ma servono idee e forza per aprire quegli spazi.

In secondo luogo, sono davanti a noi, ben visibili, le scelte errate del neoliberismo dell'ultimo trentennio, responsabili per l'attuale stato delle cose. Sul piano delle *politiche*: lo sbilanciamento degli accordi internazionali (in tema di movimenti di capitale e di protezione della proprietà intel-

29 Si veda la Parte I "Un cambiamento tecnologico che accresca la giustizia sociale" per un'analisi delle biforcazioni che la tecnologia dell'informazione apre fra scenari favorevoli o sfavorevoli alla giustizia sociale.

lettuale); la sistematica rimozione degli obiettivi di stabilizzazione del ciclo economico e della piena occupazione; l'indebolimento della regolazione dei mercati e della leva delle imprese pubbliche; la deriva iper-razionalista di riforme cieche alla diversità dei contesti e alle conoscenze/preferenze delle persone nei luoghi (le due sindromi del New Public Management: *one-size-fits all* e *best-practice*); la rinuncia degli Stati a fissare obiettivi strategici per lo sviluppo urbano e territoriale, affidandosi e assecondando le scelte delle mega e grandi imprese; i tagli di bilancio sulle spese per welfare, istruzione, cultura e investimenti; e poi, per compensare i danni economici e sociali prodotti da tutto ciò, trasferimenti compensativi ai territori in difficoltà, che hanno incentivato passività, posizioni di rendita e illegalità³⁰.

C'è di più. La riduzione del *potere di negoziazione e di partecipazione del lavoro* nelle imprese non è solo il frutto della frammentazione dei processi produttivi e dell'apertura al vasto mercato del lavoro asiatico: a questi fattori si è aggiunta la scelta di indebolire i sindacati, anziché di spronarli al rinnovamento richiesto da quei cambiamenti. E ancora, assieme a questi processi, è cambiato il *senso comune*, l'immagine che istintivamente associamo alle parole chiave del nostro vivere in società. Si pensi al "merito" che non è più visto come il frutto tangibile dell'impegno per raggiungere un obiettivo, ma viene assai spesso misurato in termini patrimoniali, anche indipendentemente da giudizi di valore. O alla "povertà", sempre più considerata il risultato di scarso impegno che verrebbe assecondato e aggravato da eventuali interventi di cura e riequilibrio, invece che l'effetto di circostanze avverse che invitano alla cura della persona e al riequilibrio delle sue capacità: quasi che il problema non sia più la povertà, ma i poveri.

E allora, se la situazione in cui ci troviamo dipende in forte misura da scelte politiche e culturali, possiamo ben cambiarla se invertiamo quelle scelte, se cambiamo rotta.

Questa conclusione è rafforzata dalla terza considerazione: il "fattore Italia". L'Italia presenta alcuni tratti specifici che spiegano i risultati particolarmente negativi degli ultimi anni, anche in termini di livello medio dei nostri redditi, non solo della loro distribuzione. Fra quelli più attinenti ai temi che trattiamo, spiccano lo stato della Pubblica Amministrazione (PA) e il forte peso delle piccole e medie imprese. Il primo di questi tratti è da sempre un problema, per le ragioni che richiamiamo nel formulare la Proposta n. 11: si è aggravato quando l'approccio amministrativistico dominante ha cercato di accomodare le innovazioni del New Public Management e quando frettolose privatizzazioni hanno disperso i quadri tecnici dell'IRI o dell'Agenzia per il Mezzogiorno e di altre imprese ancora, che avevano a lungo compensato le

30 Per maggiori dettagli, cfr. il *Documento di Progetto* [\[link\]](#) e F. Barca, *Place-based policy and politics*, Renewal, March 2019. Cfr. anche C. Collins, *Is inequality in America Irreversible?*, Polity Press, 2018.

debolezze della PA. Quanto alle PMI e alla loro organizzazione in nuvole o distretti, esse sono state a lungo un punto di forza del paese e di diffusione di benessere, ma, come vedremo nella Parte I, le nuove forme della conoscenza e del suo controllo le hanno messe in difficoltà. Esistono, dunque, spazi di iniziativa specifici del nostro paese per invertire le tendenze in atto.

LA DISUGUAGLIANZA DI RICCHEZZA

Abbiamo così deciso di mettere alla prova i nostri convincimenti elaborando un gruppo di proposte di azioni collettive e pubbliche che potrebbero aiutarci a cambiare rotta. Nel farlo ci siamo concentrati sulla disuguaglianza di *ricchezza, privata e comune*, facendone l'oggetto di attenzione del primo biennio di vita del ForumDD. La povertà di ricchezza privata, influenzando tutte le altre disuguaglianze, genera ingiustizia sociale: riduce o annulla la capacità di reagire agli imprevisti; riduce le opportunità di studio universitario; riduce o annulla la capacità di rifiutare un lavoro inadeguato, rischioso o illecito; scoraggia o impedisce la capacità di realizzare i propri progetti creativi o imprenditoriali; aggrava la discriminazione ancora così forte fra donne e uomini; accresce il rischio di vivere nel degrado socio-ambientale e di concorrervi. Una cattiva qualità della ricchezza comune riduce le opportunità e le capacità di vita e costituisce un forte fattore di discriminazione fra le persone che vivono in diversi territori. Le due disuguaglianze si alimentano l'una con l'altra. Ingiustizia ambientale e sociale si cumulano.

Siamo convinti che una seconda grande disuguaglianza da affrontare riguarda l'*istruzione*. Specie in Italia, dove essa si manifesta già nei primi, decisivi anni di vita, prosegue con tassi assai elevati di dispersione scolastica, culmina con una quota ancora assolutamente modesta di giovani che concludono gli studi universitari, e fatica a colmare le disuguaglianze di opportunità tra le giovani e i giovani di contesti socio-economici diversi. Infatti, dedicheremo alle disuguaglianze di istruzione il nostro secondo biennio di lavoro. Ma siamo convinti anche di altre tre cose. Che senza affrontare il tema della ricchezza il tema dell'istruzione sia un'"anatra zoppa": perché una ragazza o un ragazzo non proseguiranno o non si impegneranno negli studi se penseranno che il proprio handicap di ricchezza condiziona comunque le proprie scelte di vita. E che troppi usano il tema dell'istruzione per scantonare dal tema della ricchezza, per poi non fare nulla su entrambi i fronti.

Siamo, infine, convinti che per affrontare il tema dell'istruzione è utile partire proprio dal tema della ricchezza. Con l'attuale tecnologia dell'informazione, la fonte primaria della concentrazione del potere e della ricchezza sta nella capacità di concentrare e rendere inaccessibile la conoscenza. Infatti, nel capire come affrontare le disuguaglianze di

ricchezza, il tema dell'istruzione e della formazione permanente emerge continuamente (Cfr. in particolare le Proposte nn. 1, 4, 7, 8, 9, 13, 14 e 15). Riequilibrio della conoscenza e riequilibrio di potere e ricchezza sono interdipendenti.

TRE MECCANISMI DI FORMAZIONE DELLA RICCHEZZA

Abbiamo puntato l'attenzione su tre processi da cui dipendono la formazione e la distribuzione della ricchezza: il cambiamento tecnologico; la relazione fra lavoro e impresa; il passaggio generazionale. Sono i meccanismi che governano questi processi ad allocare poteri e a segnare le opportunità della nostra vita, influenzando così la giustizia sociale. Non a caso, proprio su questi processi si concentrano le preoccupazioni sul futuro da parte dei ceti deboli, ossia dei gruppi sociali che meno influenzano le scelte di volta in volta compiute.

Il *cambiamento tecnologico* può avere impatti positivi o negativi sulla giustizia sociale, può diffondere o concentrare il controllo sulla conoscenza e così influenzare: la distribuzione fra profitti e salari; l'occupazione; la dignità e l'autonomia del lavoro; l'equilibrio fra tempo di lavoro e non-lavoro; l'equilibrio uomo-donna in merito ai tempi di cura e assistenza; l'accesso dei ceti deboli ai servizi di mercato; la capacità di essere informati e di confrontare opinioni diverse; gli effetti sociali della transizione energetica; l'uso che viene fatto della massa di dati personali che immettiamo in rete. A ogni passaggio del cambiamento tecnologico si aprono biforcazioni fra scenari dove si riduce e scenari dove cresce la giustizia sociale. Le nostre proposte agiscono sui meccanismi da cui dipende la scelta a ogni biforcazione.

La *relazione fra lavoro e impresa*, fra lavoratrici e lavoratori, da una parte, e chi esercita il controllo sull'impresa, dall'altra, ha un ruolo decisivo nel determinare la distribuzione della ricchezza, i divari retributivi e di condizioni di vita e la stessa natura del cambiamento tecnologico. Accrescere il potere negoziale e di indirizzo del lavoro è un requisito irrinunciabile per accrescere la giustizia sociale. Richiede oggi la combinazione di antiche e nuove tutele e un nuovo dialogo fra lavoro e cittadinanza attiva. Sono l'oggetto delle nostre proposte.

Il *passaggio generazionale*, quando i giovani e le giovani iniziano a costruire un piano di vita, è il momento in cui al lascito insito nel contesto familiare e sociale e nell'istruzione ricevuta si aggiunge il lascito di ricchezza. Può essere il passaggio in cui si accentua la disuguaglianza di opportunità, indipendentemente da ogni merito, e si accelera la concentrazione della ricchezza; o viceversa dove si mescolano le carte, ossia la ricchezza trasferita da una generazione a quella successiva viene redistribuita, accre-

scendo la libertà sostanziale dei giovani e delle giovani appartenenti ai ceti deboli. La proposta che avanziamo può fare la differenza.

RE-DISTRIBUIRE E PRE-DISTRIBUIRE

Per rendere più equa la distribuzione della ricchezza e dare stabilità a questo risultato bisogna intervenire su quei tre meccanismi. I primi due, cambiamento tecnologico e relazione lavoro-impresa, incidono sul processo di accumulazione e formazione della ricchezza privata e di impiego, consumo e tutela della ricchezza comune. Riguardano, in altre parole, la fase che precede e culmina con la distribuzione del reddito e delle opportunità. Per questa ragione, gli interventi su questi meccanismi vengono detti pre-distributivi. Si tratta di interventi indispensabili, perché capaci di cambiare in modo non temporaneo il modo in cui ricchezza privata e comune si formano e in cui la prima viene distribuita e la seconda diventa accessibile. Insomma, redistribuiscono la ricchezza mentre si forma.

In assenza di interventi pre-distributivi, l'intero onere dell'aggiustamento sarebbe caricato sugli interventi re-distributivi, che attraverso imposte progressive e servizi pubblici universali spostano reddito, ricchezza e costo dei servizi da alcune persone ad altre. Si tratta di interventi indispensabili per correggere la polarizzazione di reddito e ricchezza insita nel capitalismo. Ma se la polarizzazione è troppo forte il riequilibrio redistributivo diventa difficilmente sostenibile.

Lo si tocca con mano in Italia, non solo nella diffusa resistenza a ogni revisione al rialzo della leva fiscale (che la vastità dell'evasione rende particolarmente pesante per chi paga regolarmente le imposte), ma nella "secessione dei

ricchi" che si va prefigurando se a singole Regioni verrà concesso di fissare i "propri" livelli essenziali di servizio e di trattenere i "propri" introiti fiscali per finanziarli. Oltre, ancora una volta, a gravi errori politici, dietro questa ipotesi sta la resistenza dei cittadini di Regioni a più alto reddito medio ad assicurare in modo stabile una redistribuzione a favore del cittadino delle Regioni a più basso reddito medio³¹.

Invece, in presenza degli interventi pre-distributivi che noi proponiamo, diventa sostenibile uno specifico intervento redistributivo. Che ha il pregio di essere rapidamente attuabile. E che è indispensabile per correggere il meccanismo del passaggio generazionale. Nel passaggio generazionale, infatti, non si forma ricchezza, ma avviene un suo trasferimento fra persone, appunto da una generazione all'altra; in questo caso solo un'azione re-distributiva può ottenere un riequilibrio, spostando risorse a favore di chi è nato in una famiglia (o in un contesto) dove il trasferimento generazionale atteso è modesto o nullo grazie soprattutto al contributo di chi è nato in una famiglia (o in un contesto) dove questo trasferimento è significativo o cospicuo.

Le nostre proposte dunque sono in larga misura di tipo pre-distributivo. Ma sono integrate da una necessaria proposta redistributiva relativa proprio al passaggio generazionale (Proposta n. 15), oltre che da alcuni interventi redistributivi insiti in proposte pre-distributive (Proposte nn. 8, 9, 10 e 14).

³¹ Gli errori consistono nell'aver ambigualmente previsto nella revisione costituzionale delle 2001 "forme e condizioni particolari di autonomia" per le Regioni, e nell'aver il governo del tempo concluso il 28 febbraio 2018 un accordo preliminare aperto in quella direzione con alcune Regioni del Nord. Cfr. G. Viesti, *Verso la secessione dei ricchi*, Bari Laterza, 2018 (libro distribuito gratuitamente dall'editore) e C. Iannello, *Regionalismo differenziato*, Rivista Il Mulino, 30 gennaio 2019.

Riquadro B LE 15 PROPOSTE: TITOLI

- Proposta n. 1. La conoscenza come bene pubblico globale: modificare gli accordi internazionali e intanto farmaci più accessibili
- Proposta n. 2. Il modello Ginevra per un'Europa più giusta
- Proposta n. 3. Missioni di medio-lungo termine per le imprese pubbliche italiane
- Proposta n. 4. Promuovere la giustizia sociale nelle missioni delle Università italiane
- Proposta n. 5. Promuovere la giustizia sociale nella ricerca privata
- Proposta n. 6. Collaborazione fra Università, centri di competenze e piccole e medie imprese per generare conoscenza
- Proposta n. 7. Costruire una sovranità collettiva su dati personali e algoritmi
- Proposta n. 8. Strategie di sviluppo rivolte ai luoghi
- Proposta n. 9. Gli appalti innovativi per servizi a misura delle persone
- Proposta n. 10. Orientare gli strumenti per la sostenibilità ambientale a favore dei ceti deboli
- Proposta n. 11. Reclutamento e cura del personale, discrezionalità e verificabilità
- Proposta n. 12. Minimi contrattuali, minimi legali e monitoraggio partecipato
- Proposta n. 13. I Consigli del lavoro e di cittadinanza nell'impresa
- Proposta n. 14. Quando il lavoro controlla le imprese: più forza ai Workers Buyout
- Proposta n. 15. L'imposta sui vantaggi ricevuti e la misura di eredità universale

PROPOSTE RADICALI

Le proposte che avanziamo sono *radicali*, come la situazione richiede. Con questa parola intendiamo che, nel perseguire la giustizia sociale attraverso un'inversione di rotta, esse spingono fino ai limiti possibili gli spazi offerti dal capitalismo. "Riforme non riformiste" è espressione che prendiamo volentieri a prestito.³²

Radical è il pensiero liberale, quando propone di portare fino ai limiti possibili il ricorso al mercato, a costo di mettere a repentaglio la proprietà³³. Le nostre proposte, condividendo con questo approccio la necessità di indebolire i monopoli e di rendere più concorrenziali i mercati, vanno però in una diversa direzione. Da un lato, ritenendo che l'attuale concentrazione di potere derivi in forte misura dall'esasperata protezione della proprietà privata della conoscenza, mirano in vari modi a riportare tale protezione entro limiti ragionevoli. Dall'altro, mirano a rafforzare o costruire presidi pubblici o collettivi che esercitino potere e influenzino le decisioni da cui dipendono la formazione, la distribuzione e l'accesso alla ricchezza privata e comune: un utilizzo rinnovato e potenziato delle infrastrutture pubbliche di ricerca, delle imprese pubbliche, di alcune amministrazioni pubbliche; più forza ai sindacati rappresentativi; luoghi di confronto aperto e di democrazia deliberativa nelle strategie territoriali, negli appalti innovativi, nelle imprese cooperative; nuovi Consigli del lavoro e della cittadinanza; piattaforme digitali collettive. E danno un'opportunità a tutte le ragazze e i ragazzi che raggiungono la maggiore età.

Esistono due ragioni per cui quest'approccio radicale è oggi necessario e possibile. In primo luogo, la perdita di controllo dei processi di accumulazione della ricchezza minaccia non solo la giustizia sociale, ma anche le libertà classiche del pensiero liberale. Indipendenza personale e non-interferenza sono messe a repentaglio dal controllo esercitato su di noi da poteri assoluti, non importa se pubblici o privati, che gestiscono i nostri dati personali, ci profilano per indirizzarci campagne pubblicitarie o politiche mirate o prendono decisioni di cui è ontologicamente impossibile spiegare la

32 Per questa espressione cfr. N. Srnicek, A. Williams, *Postcapitalism and a World Without Work*, Verso, London (p.108), 2015.

33 Eric Posner e Eric Glen Weyl in *Radical Markets* (Princeton UP, 2018), non solo propongono di rompere il potere monopolistico dei giganti del digitale prevedendo che gli utenti della rete, organizzati in un sindacato mondiale, ottengano di farsi remunerare per le informazioni che essi immettono quotidianamente – idea ripresa dal Manifesto di *The Economist* – ma avanzano un'ipotesi ancora più dirompente (che li porta in realtà oltre le capacità di tenuta del sistema). Essi propongono infatti di rendere pienamente concorrenziale il mercato della proprietà (di immobili, terre e beni durevoli), abolendo la natura permanente della proprietà stessa: ogni persona valuterebbe e renderebbe pubblico il valore delle proprie proprietà, pagando su tale valore le imposte, e assumendo l'obbligo di cederle a chi offra quel prezzo.

logica³⁴. Possiamo e dobbiamo, dunque, disegnare interventi che affrontino assieme ingiustizia sociale e illibertà. Allo stesso tempo, la crisi economica che si trascina da dieci anni, fomentando protezionismi e muri, è il segno che l'ingiustizia sociale e la dinamica autoritaria che ne è scaturita stanno erodendo l'efficienza economica. Il classico argomento che la riduzione delle disuguaglianze viene perseguito a discapito dell'efficienza economica non trova oggi appigli.³⁵

Per contrastare questa radicalità, sia chiaro, non varrà evocare un presunto "principio di realtà" o una supposta "opposizione al senso comune popolare". Proprio la gravità della dinamica autoritaria in atto e la profondità delle ingiustizie prodotte dallo scorso trentennio rendono irragionevole ogni riformismo. Quanto al "senso comune" oggi prevalente, esso è il frutto della povertà del confronto politico-culturale degli ultimi anni. Solo il riavvio di tale confronto e una mobilitazione sociale e politica possono modificarlo. Le tendenze in atto pretendono un cambio di rotta radicale che sia e appaia tale e che possa ambire a cambiare anche il senso comune.

PROPOSTE CHE SI RIPRENDONO LA "MODERNITÀ"

Come abbiamo anticipato, alcune delle nostre proposte recuperano strumenti messi da parte nell'ultimo trentennio: non cadiamo certo nella trappola di non farlo solo per timore di essere definiti "nostalgici". Al tempo stesso, non intendiamo regalare la modernità a chi la spaccia come un percorso senza alternative. In passato l'innovazione tecnologica e culturale e una visione dell'avvenire sono stati ingredienti indispensabili di ogni processo di emancipazione. Lo stesso deve valere per la tecnologia dell'informazione e per tutti quei processi che stanno riducendo le distanze fra le persone e i luoghi. Sta a noi, è obiettivo anche delle nostre proposte, usare la tecnologia nell'interesse della giustizia sociale e costruire una globalizzazione giusta. Possiamo e dobbiamo, insomma, riprenderci la parola "modernità".

Della modernità fanno parte anche due altri fenomeni. Il primo, che è nel DNA del ForumDD, riguarda la diffusione, particolarmente significativa in Italia, di pratiche di cittadinanza attiva: azioni collettive volte a mettere in opera diritti, prendersi cura di beni comuni o sostenere soggetti in condizioni di debolezza, attraverso l'esercizio di poteri e responsabilità nelle politiche pubbliche³⁶. Queste pratiche rappresentano oggi un punto di riferimento di ogni disegno di cambiamento; esse sono spronate dalla specificità delle sfide

34 Il riferimento è all'impiego degli algoritmi di apprendimento automatico: cfr. paragrafo I.4.3.

35 Su questo punto, cfr. A. Atkinson (2015), capitolo 9.

36 Cfr. G. Moro, *La cittadinanza attiva: nascita e sviluppo di un'anomalia*, Treccani – L'Italia e le sue Regioni, 2015.

che in ogni luogo chiedono di essere affrontate e dalla diffusione dell'istruzione, che rende un gran numero di persone depositarie di pezzi della conoscenza utile a risolvere quelle stesse sfide. L'altro fenomeno moderno per noi assai rilevante riguarda la rapida diffusione di comunità di innovatori in rete: forme neo-mutualistiche di impresa che utilizzano tecnologie di rete per produrre piattaforme e serbatoi di conoscenza comune utili per soddisfare bisogni e aspirazioni con soluzioni innovative.

Entrambe queste manifestazioni della modernità svolgono un ruolo importante nelle nostre proposte. Affiancando azioni collettive e azioni pubbliche, le nostre proposte mirano a combinare l'aderenza ai contesti territoriali e alla dimensione umana, che è propria di quei due fenomeni, con la dimensione sistemica e istituzionale necessaria per avviare un processo generale di cambiamento. Questa combinazione è in genere mancata nei movimenti che, in Italia e a livello internazionale, hanno animato negli ultimi trenta anni l'opposizione al neoliberismo, così come prima definito. Come è stato scritto³⁷, nel ricercare la dimensione umana, l'esperienza personale e la visibilità dei risultati, essi hanno spesso rinunciato agli obiettivi di lungo termine, al confronto con i meccanismi istituzionali del potere, alla ricerca di elementi generali nelle esperienze locali. Tutte cose che noi riteniamo invece indispensabili.

DUE TEST: DONNE E GIUSTIZIA AMBIENTALE

Esistono due dimensioni particolari delle disuguaglianze che attraversano le nostre proposte e ne costituiscono un test. La prima è quella di genere e segnatamente lo squilibrio di partenza che le donne affrontano in tutte le dimensioni di vita. La seconda riguarda le future generazioni, che non hanno alcun potere.

Il *divario di genere* a sfavore delle donne non trova automaticamente soluzione – molti di noi, più lontani da questa prospettiva, lo hanno compreso lavorando – con l'attuazione di proposte che, in modo neutro rispetto al tema di genere, riequilibrino i poteri o aprano spazi di partecipazione. In tale riequilibrio possono infatti riprodursi o addirittura ampliarsi i divari di genere esistenti, quando le condizioni di partenza non diano alle donne la fiducia o la forza di sfruttare le opportunità che si aprono. È però vero che la rottura degli equilibri che le proposte realizzano, se sfruttata in modo mirato, costituisce occasione significativa per ridurre i divari di genere.

Infatti, l'affidamento di missioni strategiche alle imprese pubbliche (Proposta n. 3), la promozione della giustizia sociale nelle missioni delle Università e nella ricerca privata e un più forte ricorso agli appalti innovativi (Proposte nn. 4, 5 e 9) o le misure per assicurare e innalzare minimi retributivi dignitosi (Proposta n. 12) offrono l'occasione per promuove

vere obiettivi di pari opportunità per le donne. L'adozione di strategie di sviluppo rivolte ai luoghi (Proposta n. 8), costruendo luoghi permanenti di partecipazione alle decisioni e al monitoraggio dei risultati, può costituire – lo mostra in alcuni casi la Strategia aree interne oggi in atto – l'occasione per iniziative mirate di riequilibrio di potere a favore delle donne. Risultati potrebbero venire dall'attuazione dei Consigli del lavoro e della cittadinanza (Proposta n. 13), di nuovo se la quota di presenza femminile fosse un obiettivo. Particolarmente significativo per le ragazze può essere l'intervento di riequilibrio finanziario al raggiungimento della maggiore età (Proposta n. 15), viste le specifiche discriminazioni familiari che ancora le colpiscono al momento delle scelte di vita.

Ma il punto di vista di genere, ora evocato, fatica a farsi strada nelle singole azioni collettive e pubbliche centrate su "altri" temi. E dunque le opportunità ora indicate devono essere rese assai evidenti, affidando al confronto sulle singole proposte, prima e durante l'attuazione, il compito di dare loro vita.

La *sostenibilità ambientale* è, a ben guardare, parte integrante del concetto di giustizia sociale. Infatti, una definizione completa di quest'ultima include il fatto che la libertà delle attuali generazioni di dare pieno sviluppo alla propria persona non avvenga al costo di ridurre questa stessa libertà per le generazioni future. Una tensione fra i due interessi ha in realtà caratterizzato una lunga fase dello sviluppo umano, durante la quale l'attenzione alla sostenibilità è stata ben scarsa. Questa stessa tensione si ripresenta oggi. I ceti deboli sono spesso i più colpiti dal degrado ambientale e, in prospettiva, dal cambiamento climatico. Ma se essi percepiscono, con fondamento, che le politiche per la sostenibilità sono attuate a loro carico si opporranno a esse: la saldatura fra questa opposizione e quella dei gruppi dirigenti economici dell'economia inquinante bloccherà le politiche per l'ambiente. Come scriveva Alexander Langer: "la conversione ecologica potrà affermarsi solo se apparirà socialmente desiderabile".

C'è di più. Giustizia sociale e giustizia ambientale sono legate anche da una relazione biunivoca. Sono le stesse disuguaglianze sociali che creano o accentuano problemi ambientali. Mentre questi ultimi producono impoverimento. Per l'insieme di queste ragioni, i due obiettivi sono "costretti" a camminare assieme: assieme vincere o assieme perdere. Emerge con chiarezza anche dall'impianto degli Obiettivi ONU dello sviluppo sostenibile e dalla strategia adottata in Italia dall'Alleanza per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS). Molte proposte avanzate dal ForumDD integrano obiettivi ambientali negli obiettivi di giustizia sociale oggetto primario dell'intervento (Proposte nn. 3, 4, 8, 9 e 13). Nella Proposta n. 10 compiamo l'operazione inversa: calibriamo strumenti classici della politica ambientale in modo che favoriscano in primo luogo i ceti deboli.

³⁷ Cfr. ancora N. Srnicek, A. Williams (2015), pp.10-11.

POLITICHE PUBBLICHE E AZIONI COLLETTIVE

Le proposte che avanziamo configurano sia politiche pubbliche, sia azioni collettive. Le *politiche pubbliche* riguardano il disegno istituzionale, per via legislativa o regolamentare (Proposte nn. 1, 8, 12, 13, 14 e 15), o le modalità di attuazione di un disegno istituzionale dato (Proposte nn. 2, 3, 4, 5, 6, 7, 9). Per *azioni collettive* intendiamo azioni di sindacati, reti di lavoratori, organizzazioni di cittadinanza attiva, comunità di innovatori, studenti, movimenti che redistribuiscono direttamente potere decisionale o che promuovono, pretendono o accompagnano l'attuazione di politiche pubbliche. Vogliamo intendere per azioni collettive anche quelle che sono svolte da amministratori pubblici nell'esercizio della propria autonomia, all'interno delle norme e degli atti di indirizzo politico esistenti. Azioni collettive sono necessarie sia perché le politiche pubbliche proposte siano prese in considerazione, sia, in molti casi, perché esse possano comunque essere sperimentate.

SCALA EUROPEA, NAZIONALE E LOCALE

Quale è la *scala delle azioni collettive e pubbliche proposte*? Ci sono azioni che richiedono una scala internazionale (Proposta n.1) e/o Europea (Proposte nn. 1, 2). Anche in questi casi è comunque possibile e doveroso immaginare un contributo propulsivo italiano che sfrutti il potenziale economico e culturale del paese, oggi sottoutilizzato. Si dovrebbe muovere da azioni collettive che costruiscano reti e alleanze con altri soggetti sociali europei già attivi sullo stesso terreno. Sarebbe un contributo a quell'urgente inversione di marcia dell'Unione Europea che deve toccare tutti i campi di intervento, anche oltre lo spazio di azione di questo Rapporto³⁸. Le altre azioni hanno invece una scala nazionale o locale; basta infatti scorrere le proposte per comprendere quanto ampi siano gli spazi di intervento a regole internazionali ed europee date e assai spesso a livelli di spesa dati. E quanto il contesto internazionale e soprattutto le "regole europee", al di là dei loro evidenti e gravi limiti e dell'insostenibilità di un'Unione monetaria senza Unione politica, siano stati usati come alibi per giustificare l'inazione o scelte sbagliate, talora volutamente sbagliate. Alcune di queste azioni a scala nazionale e locale potrebbero peraltro trovare in un'Unione riformata un forte punto di appoggio (in particolare, le Proposte nn. 3 e 5), ovvero sono oggi già rafforzate dal contesto Europeo (Proposte nn. 4, 7, 8, 9 e 13).

Le proposte mirano a *orizzonti temporali diversi*: dal bre-

38 Si veda ad esempio, come utile quadro di riferimento, l'insieme di proposte avanzate dal Rapporto *Uguaglianza Sostenibile* ([link](#)) soprattutto in tema di fisco europeo, di finanza, di coesione e di modifica radicale della logica del "semestre europeo di bilancio" incentrandolo su un Patto per lo Sviluppo Sostenibile.

ve al medio-lungo periodo. Le due politiche pubbliche che coinvolgono l'Unione Europea o anche organismi internazionali hanno l'orizzonte temporale di attuazione più lungo. Gran parte delle politiche pubbliche che toccano l'intero sistema nazionale hanno un orizzonte di attuazione di medio periodo, segnato soprattutto dai tempi necessari per attrezzare le pubbliche amministrazioni coinvolte ai nuovi obiettivi: un passo assai spesso omesso e da noi invece affrontato con la Proposta n. 11. Ma queste stesse azioni pubbliche e altre azioni pubbliche e collettive possono essere anticipate a livello territoriale in modo sperimentale o prototipale, a opera di Comuni, Municipi, Università, gruppi di amministratori pubblici, gruppi di imprese e relative organizzazioni aziendali e territoriali del lavoro, alleanze di organizzazioni di cittadinanza, reti di comunità di innovatori e culturali (in particolare, per le Proposte nn. 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10 e 13).

FRA STRATEGIA INTEGRATA E APPROCCIO SPERIMENTALE

Già da questa introduzione sarà chiaro che le quindici proposte formano un insieme integrato. Sono state identificate partendo da una diagnosi delle disuguaglianze di ricchezza e dei canali attraverso cui si formano e poi affrontandoli in modo comprensivo. Pur essendo indipendenti le une dalle altre³⁹, l'efficacia di ognuna è accresciuta dall'attuazione delle altre. È nostro convincimento che se, a esito di un serrato confronto, esse fossero attuate tutte, e tutte assieme (pur con i diversi tempi di attuazione), la loro efficacia sarebbe moltiplicata e si raggiungerebbe quell'inversione di marcia a cui miriamo.

Al tempo stesso tuttavia, non crediamo certo di avere "inventato" una strategia pronta a essere messa in pratica "domattina". Il grado di affinamento delle proposte è assai differenziato: si va da proposte puntuali ad agende di possibili interventi. E comunque, nonostante la straordinaria mobilitazione di conoscenze che ha consentito di elaborare le proposte (cfr. oltre), molte altre conoscenze sono necessarie per fare meglio, per tenere conto di altri punti di vista, eventualmente per trovare strumenti alternativi. La strada per compiere questo passo è prima di tutto quella del confronto serrato con i potenziali beneficiari e attuatori e con chiunque sia toccato dalle proposte. Subito dopo, o a volte in contemporanea, la strada è quella della sperimentazione.

Per diverse proposte, lo abbiamo segnalato, è infatti possibile e auspicabile una sperimentazione. Anche una alla volta. E che sia proprio la sperimentazione, magari in più punti del paese, a fornire la conoscenza che manca, a consentire di aggiustare o cambiare il tiro. È quell'approccio

39 Fa eccezione parziale la Proposta n. 11, l'agenda di interventi sulle pubbliche amministrazioni, che dipende dalle altre (perché si applica alle amministrazioni coinvolte dalle singole proposte e è sorretta dall'esistenza di tali proposte) ed è necessaria all'efficace attuazione di molte di esse.

dello “sperimentalismo democratico⁴⁰” che il ForumDD ha fatto suo. Un metodo per cui le decisioni di sistema consistono in determinazioni generali aperte a essere riempite di contenuti attraverso l’attuazione. E in cui l’attuazione offre ai cittadini, luogo per luogo, l’opportunità di fare pesare le proprie conoscenze e le diversità dei contesti. È in questo confronto acceso, informato, aperto e ragionevole che, a partire da opinioni e preferenze diverse, si arriva a convergere su decisioni, perché quelle preferenze e quelle opinioni cambiano o perché si trovano “intersezioni” o compromessi fra le diverse soluzioni⁴¹. Promuovere e attuare questo metodo è la caratteristica di tutte le nostre proposte.

QUANTO COSTANO LE PROPOSTE?

La maggioranza delle proposte non costa nulla al bilancio pubblico. È il caso delle Proposte nn. 1, 3, 4, 5, 6, 7, 9, e 13: gli interventi pubblici che ne derivano consentono spesso una migliore attuazione di spese pubbliche che già si sostengono. Un costo minimo (non quantificato) sul bilancio deriva dalle Proposte n. 14, sui *Workers Buyout*, e n. 8, sulle strategie di sviluppo; un costo significativo (ma una tantum e, allo stadio della proposta, non quantificabile) deriva dalla Proposta n. 2 sulla costruzione di “hub europei” (che tuttavia nel lungo termine darebbe allo Stato proventi), mentre la Proposta n. 10 in tema di giustizia ambientale prevede uscite e entrate per il bilancio dello Stato (solo in parte quantificate). La Proposta n. 15 in merito al passaggio generazionale, stante la sua natura redistributiva, prevede forti entrate e forte uscite con uno sbilanciamento stimato alla cui copertura si fa cenno.

La componente di azione pubblica di tutte le proposte richiede, come si è detto, un forte “investimento” nelle amministrazioni pubbliche coinvolte dalle proposte stesse. Ma l’elevato *turn over* e il metodo suggerito non prefigurano costi per il bilancio, se non in singoli contesti e in misura limitata e da valutare caso per caso. Il resto, se la Proposta n. 11 convince, è affidato al cambiamento di cultura e di poche decisive regole.

CHI HA SCRITTO LE PROPOSTE?

Le quindici proposte sono frutto di un vero e proprio impegno collettivo. Una volta concepito (a cavallo di 2017 e 2018) il disegno generale e individuate le questioni da affrontare, a opera dei 35 membri del ForumDD, e rassicurati e spronati da un gruppo speciale di finanziatori⁴², abbiamo cercato il contributo dei ricercatori che su tali questioni hanno conoscenza e esperienza. Questo contributo è arrivato in misura superiore alle nostre migliori aspettative, nella

quantità e nella qualità. E durante seminari e incontri di presentazione iniziati nel giugno 2018, si sono andati aggiungendo altri, numerosi contributi. L’autonomia dei contributi “esterni” al ForumDD dalle conclusioni e dalle proposte del ForumDD stesso è stata la migliore garanzia della franchezza e qualità dei contributi stessi, che ci hanno speso “tirato in direzioni opposte”. È testimoniata dal volume “[Materie](#)”, che contiene tutti i contributi arrivati in forma scritta.

In questo percorso, ai ricercatori delle singole materie si sono uniti i quadri o i membri delle organizzazioni di cittadinanza, i sindacalisti, gli imprenditori, gli amministratori pubblici, gli studenti, i volontari, insomma tutte le persone che, sui temi in questione, alla ricerca aggiungono la conoscenza maturata sul campo, in azioni collettive o pubbliche. Il segno di questo mix di conoscenze, che è poi il tratto distintivo del ForumDD, è osservabile nella natura e nella composizione dei circa 30 incontri esterni di cui abbiamo tenuto traccia, riassunti nell’Allegato 2. I redattori e i curatori del Rapporto hanno potuto stendere i testi oggi disponibili sulla base di questo patrimonio di conoscenza pubblica.

COSA CI ASPETTIAMO CHE ACCADA?

ovvero

A CHI DIAMO LE PROPOSTE?

Non resta, dunque, che leggere le proposte per capire se quanto abbiamo sin qui argomentato tenga davvero. Noi attenderemo con grande interesse le reazioni. Ma cosa ci aspettiamo che accada? Non, ovviamente, nei giorni successivi; ma nei mesi che verranno?

È una domanda che ci è stata posta spesso in questo anno e più di lavoro. E che, a dire il vero, ha concorso a orientarlo. La risposta è duplice. Come è negli intenti del ForumDD prima richiamati - “produrre, promuovere e influenzare proposte per l’azione collettiva e per l’azione pubblica” - ci auguriamo che le proposte avanzate, dopo un confronto acceso quanto serve, trovino la strada dell’attuazione, aiutino a “fare le cose che servono”. A tutte le diverse scale, anche attraverso sperimentazioni locali. Ma c’è altro. Noi ci auguriamo anche che “attraverso le proposte” vengano in luce le questioni vere da affrontare, quelle, per capirsi, di cui non si parla. Ci auguriamo, cioè, che, se anche le singole proposte non convincessero, convinca la diagnosi che esse rivelano.

Un esempio per tutti. Supponiamo che non siamo riusciti a convincerti – leggi: convincere chi legge - che l’eredità universale della Proposta n. 15 sia la soluzione migliore per riequilibrare le opportunità di una ragazza nata in una fami-

40 Cfr. M.C. Dorf, C.F. Sabel, *A constitution of democratic experimentalism*, in *Columbia Law Review*, Vol 98 No 2, 1998.

41 Per questo concetto rigorosamente maturato nell’ambito della teoria della scelta, cfr. A. Sen (2009), capitolo 4.

42 Al decisivo contributo di Fondazione Charlemagne, Fondazione

con il Sud e Unipolis, che sostengono l’intera attività del ForumDD dalla sua nascita, si è aggiunto, fra gli altri, un finanziamento mirato del Gran Sasso Science Institute. Il contributo finanziario è stato integrato da parte dei finanziatori, come è nella natura del ForumDD, da un costante contributo di conoscenze e di idee, visibile anche nell’Allegato 2.

glia senza mezzi; ossia per darle la possibilità, se lo vuole, di frequentare un'università lontana da casa, di fare il "viaggio della vita" intorno al mondo "prima di cominciare", di avviare con altri una micro-impresa digitale. Peccato. Crediamo di avere ragione e anche buoni argomenti e ci dispiace di non averci convinto. Ma va bene; va bene se ci spieghi con quale altro strumento ottenere lo stesso risultato. Perché a una cosa né noi né quella ragazza possiamo rinunciare: riequilibrare le sue opportunità rispetto a un'altra ragazza nata in una famiglia abbiente.

Muovendo da queste due attese di cosa vorremmo che accadesse, abbiamo potuto rispondere anche all'altra domanda: a chi diamo le nostre proposte? Le diamo a chi è interessato a svolgere un ruolo, di spinta, di analisi, di indirizzo, di mobilitazione, di normazione o di attuazione per raggiungere quei due obiettivi. E dunque le diamo a chi rappresenta l'unità nazionale. Le diamo ai partiti, che la Costituzione individua come luogo primario "per concorrere con metodo democratico a determinare la politica naziona-

le" (art. 49). Le diamo a tutti i soggetti che nel mondo della cultura e del lavoro, della produzione e della cittadinanza attiva, della scuola e della salute, dell'ospitalità e della rete digitale, organizzano gli interessi e le aspirazioni che sono toccati dalle nostre proposte. Con essi contiamo di lavorare assieme e di costruire Alleanze. I segnali delle settimane finali di lavoro ci fanno avere fiducia.

AVVENIRE E OBIETTIVI

Manca solo un passo prima di leggere e valutare le proposte. Dal momento che immaginare l'avvenire è un requisito indispensabile di ogni processo di trasformazione, abbiamo voluto mettere in chiaro i tratti di un'avvenire desiderabile e possibile. Quello verso cui potremmo muovere grazie alle proposte che avanziamo. È ciò che riassumiamo in modo esemplificativo nel Riquadro C, con riguardo ai tre processi di formazione e distribuzione della ricchezza privata e comune che abbiamo affrontato.

Riquadro C

UN'AVVENIRE POSSIBILE

Un cambiamento tecnologico che accresca la giustizia sociale

È possibile un'Italia dove le innovazioni tecnologiche vengono utilizzate per ridurre le disuguaglianze e accrescere la giustizia sociale, anziché migliorare soprattutto il benessere dei ceti forti e peggiorare la posizione relativa e assoluta dei ceti deboli. E dove avvengano ad esempio le seguenti cose:

- Cambiamenti negli strumenti, nei medicinali e nei metodi per la cura della salute che accrescono la "speranza di vita in buona salute" dei ceti deboli per chiudere i forti divari oggi esistenti fra ceti deboli e forti, anziché innalzare soprattutto o solo la speranza di vita dei ceti forti, muovendo verso una società sempre più ingiusta e insostenibile.
- Una verifica automatica, in tempo reale, delle prestazioni lavorative utilizzata per accrescere l'autonomia del lavoratore, in un processo decisionale in cui il *management* può essere sottoposto a critica, anziché utilizzata per accrescere il controllo e il governo unilaterale dei comportamenti del lavoratore, con sua perdita di autonomia.
- Una robotizzazione della produzione che riduca gli incidenti sul lavoro e il lavoro usurante e che consenta una riduzione generalizzata dell'orario di lavoro, liberando per tutti tempo per la cura e il godimento di sé stessi, degli altri e della natura, e riequilibrando il divario di genere nei compiti svolti senza retribuzione, anziché accrescere alienazione e stress di chi affianca i processi automatizzati, creare disoccupazione e produrre una crescente polarizzazione del lavoro.
- Un impiego degli algoritmi di apprendimento automatico nella selezione delle domande di lavoro che avvenga d'intesa con le organizzazioni del lavoro e consenta di ridurre le distorsioni e discriminazioni soggettive individuali in base a genere, età, origine etnica, religione o impegno politico, sindacale e civico; anziché un impiego opaco e incontrollato di quei dati che sostituisca le distorsioni individuali con distorsioni sistematiche legate agli stessi dati utilizzati.
- L'utilizzo dei dividendi delle innovazioni per realizzare massicci investimenti in servizi rivolti alla persona, riducendo disuguaglianze e generando nuova e buona occupazione, anziché per accrescere investimenti finanziari di breve termine che amplificano le disuguaglianze di ricchezza e potere e l'instabilità.
- Un impiego della massa di informazioni che forniamo quotidianamente al web che avvenga sotto il nostro controllo, serva a meglio soddisfare i nostri bisogni e ci tuteli da abusi della privacy, anziché avvenire in modo opaco, renderci oggetto di messaggi mirati, di forme discriminatorie o estrattive nell'offerta di servizi e di sorveglianza.
- Una diffusione di tecnologie sostenibili che benefici prima di tutto i ceti deboli e le aree fragili, anziché privilegiare i ceti sociali più abbienti e le aree dove essi vivono.
- L'utilizzo delle tecnologie dell'informazione nell'istruzione primaria e secondaria che, attraverso un complementare investimento negli insegnanti e nelle loro condizioni, benefici in primo luogo i cittadini di aree rurali remote e periferiche, anziché riservare di fatto l'accesso ai frutti più avanzati del cambiamento ai ceti forti a causa del divario nella copertura di rete e nella qualità dell'insegnamento o del contesto.

Un lavoro con più forza per contare

E' possibile un'Italia dove i lavoratori e le lavoratrici dipendenti, qualunque sia il loro contratto, possano tutelare con efficacia la "dignità" del proprio lavoro, sia sul piano retributivo che dei tempi e delle altre condizioni di lavoro, e possono partecipare alle scelte dell'impresa, accrescendo la propria autonomia. E in particolare:

- Un'Italia dove i lavoratori e le lavoratrici dipendenti abbiano potere e capacità di rendere più giuste le proprie retribuzioni e condizioni di lavoro, *anziché* essere sottopagati/e ed esposti/e a continua incertezza (di orario, di non rinnovo di contratto) e a rischi evitabili;
- Un'Italia dove la garanzia del posto di lavoro sia legata alla qualità della prestazione lavorativa svolta assicurata dal coinvolgimento dei lavoratori e lavoratrici, capaci di esercitare il loro potere di controllo collettivo, *anziché* un paese dove le imprese inefficienti competono sfruttando retribuzioni o condizioni di lavoro inaccettabili (dumping contrattuale).
- Un'Italia dove anche i lavori più umili permettano di sopravvivere dignitosamente grazie alla garanzia di una retribuzione *anziché* costringere una parte della popolazione (e tra essi in maggioranza stranieri, donne e giovani senza scolarità) a vivere di lavori saltuari, spesso combinando 2-3 lavori per sbarcare il lunario.
- Un'Italia dove sia riconosciuto il diritto/dovere alla ripartizione dei guadagni di produttività tra lavoratori/trici e possessori di capitale di rischio, *anziché* un mondo deregolato in cui vale la legge del più forte o del più veloce o del più furbo, umiliando i progetti con orizzonte temporale pluridecennali.
- Un'Italia dove il lavoro possa influenzare e divenire partecipe non solo delle decisioni organizzative ma anche degli indirizzi strategici dell'impresa e questo processo sia disegnato in modo da facilitare il contributo delle lavoratrici *anziché* vedere le competenze e le conoscenze del lavoro mortificate da decisioni aziendali che non ne tengono conto.

Un passaggio generazionale più giusto

È possibile un'Italia dove nel passaggio all'età adulta le opportunità delle ragazze e dei ragazzi dei ceti deboli si avvicinano a quelle dei ragazzi e ragazze dei ceti forti. È in questo passaggio che le nuove generazioni iniziano a far conto sulla ricchezza familiare e poi a gradualmente subentrare nella sua proprietà. E poiché la disuguaglianza nella formazione della ricchezza è molto elevata, è in questo momento che si accentua in modo radicale la divaricazione delle loro opportunità: nella possibilità di realizzare esperienze nel mondo; nell'accesso alla casa e all'istruzione universitaria; nella possibilità di assumersi rischi; nella possibilità di fare impresa. nella sicurezza di fronte a eventi imprevisti;

È possibile un'Italia dove, invece, proprio in questo passaggio generazionale si rimescolano le carte, ovvero la ricchezza. E quindi ragazze e ragazzi dei ceti deboli vedono accrescere la possibilità di: fare esperienze nel mondo; accedere alla casa o all'istruzione universitaria; assumersi rischi; avviare un'attività imprenditoriale; fare fronte a eventi imprevisti.

Sulla base di questa visione di un avvenire possibile, abbiamo, infine, potuto tradurre l'obiettivo di giustizia sociale in tre obiettivi generali, relativi ai tre meccanismi di formazione della ricchezza privata e comune presi in esame. Per ognuno di questi obiettivi generali abbiamo poi individuato un insieme di obiettivi specifici che toccano diverse dimensioni di vita (cfr. Riquadro D). La definizione di questi obiettivi è andata di pari passo con il procedere delle diagnosi e con l'individuazione degli strumenti di intervento: gli obiettivi specifici hanno quindi la caratteristica, che spesso manca agli obiettivi, di essere "prossimi alle politiche", ossia di toccare aspetti della qualità di vita su cui le politiche possono effettivamente avere un impatto osservabile.

L'insieme degli obiettivi specifici individuati viene utilizzato ripetutamente nelle proposte. Quando si propone di dare una missione strategica anche di giustizia sociale

alle imprese pubbliche (Proposta n. 3), di misurare l'impatto sociale della ricerca universitaria (Proposta n. 4), di utilizzare gli appalti innovativi per raggiungere obiettivi di giustizia sociale (Proposta n. 8). O quando si fissano i compiti dei Consigli del lavoro e della cittadinanza (Proposta n. 13), o si interviene sul passaggio generazionale (Proposta n. 15). In questi e negli altri casi si fa riferimento a quegli obiettivi, in molti casi prevedendo che fra essi si operi una scelta. Si tratta di un punto di partenza. Un ulteriore passo sarà quello di declinare ulteriormente gli obiettivi specifici in modo da rendere possibile una loro "trasformazione" in indicatori di risultato che li possano approssimare, indicatori indispensabili nelle attività di monitoraggio dei processi e di valutazione dei risultati. È una delle attività che il ForumDD è pronto ad affrontare con i soggetti sociali o istituzionali che raccogliessero le nostre proposte.

Riquadro D

OBIETTIVI DI GIUSTIZIA SOCIALE

Di seguito vengono indicati gli obiettivi generali relativi ai tre meccanismi di formazione della ricchezza presi in considerazione; e i principali obiettivi specifici a essi corrispondenti. A essi fanno riferimento tutte le proposte.

Un cambiamento tecnologico che accresca la giustizia sociale

Obiettivo generale: indirizzare il cambiamento tecnologico alla giustizia sociale, in particolare migliorando il benessere dei più deboli, ultimi, penultimi e vulnerabili.

Questo obiettivo generale si articola in obiettivi specifici. Un primo gruppo di obiettivi si riferisce in modo particolare al lavoro:

- Favorire una distribuzione del dividendo derivante dalle innovazioni più favorevole ai redditi da lavoro e una minore divaricazione delle retribuzioni.
- Favorire il reinvestimento del dividendo delle innovazioni in servizi in servizi pubblici essenziali (istruzione, salute, mobilità e servizi sociali).
- Accrescere l'autonomia e la soddisfazione delle lavoratrici e dei lavoratori e ridurre il lavoro ripetitivo.
- Ridurre le disuguaglianze di genere nei tempi di lavoro non pagato.
- Favorire l'accesso di ogni persona a lavori di qualità corrispondenti alle proprie potenzialità e aspirazioni.
- Realizzare un migliore equilibrio tra tempo di lavoro e di non-lavoro liberando tempo da destinare alla cura e al godimento degli altri, della natura, di sé, ecc.
- Ridurre gli incidenti sul lavoro, accrescendo la sicurezza.

Un secondo gruppo di obiettivi si riferisce in modo particolare ai servizi pubblici essenziali e alla ricchezza comune:

- Accrescere la "speranza di vita in buona salute" di ultimi, penultimi e vulnerabili, riducendo i divari connessi alla condizione sociale e quelli connessi al genere.
- Chiudere il divario negativo nell'istruzione e nella mobilità di chi vive in famiglie disagiate o in aree remote, di periferia urbana o comunque in ritardo o crisi di sviluppo.
- Nel contesto di cambiamenti tecnologici mirati alla giustizia ambientale, privilegiare le ricadute immediate e future su ultimi, penultimi e vulnerabili e sulle aree in ritardo o in crisi di sviluppo.

Un terzo gruppo di obiettivi riguarda in modo trasversale l'accesso alla conoscenza, l'utilizzo dei dati personali e l'impiego degli algoritmi di apprendimento automatico, e si riferisce a tutte le dimensioni di vita:

- Favorire l'accumulazione di conoscenza che divenga un bene pubblico accessibile da tutte e tutti.
- Assicurare che l'utilizzo di dati personali al fine di profilare⁴³ una persona sia trasparente, non produca discriminazioni e altri effetti negativi sulla giustizia sociale e sia soggetto al diritto di oblio dei dati stessi.
- Dare alle persone nella veste di produttori di dati via rete la possibilità di controllare, dibattere preventivamente e influenzare, in forma individuale o collettiva, il loro uso.
- Permettere alle persone di conoscere e comunque contestare, in forma individuale o collettiva, la logica di decisioni (pubbliche o di produttori sul mercato) assunte sulla base di algoritmi.
- Assicurare che in tutti i servizi pubblici che si avvalgono di algoritmi l'intervento umano sia determinante nelle decisioni e nelle relazioni con il pubblico, e promuovere nei servizi privati la permanenza di tale intervento.
- Contrastare in modo collettivo, prevenire, limitare e regolare il micro-targeting⁴⁴ per finalità di mercato e politiche, governato da algoritmi sulla base dei dati personali forniti in rete.

43 Per profilare una persona si intende "analizzare o prevedere aspetti riguardanti il rendimento sul lavoro, la situazione economica, le preferenze personali, gli interessi, l'affidabilità, il comportamento, l'ubicazione o gli spostamenti fisici" di una persona". Per la fonte di questa definizione si veda il contributo di Giorgio Resta ai [Materiali](#).

44 Per micro-targeting si intende la segmentazione granulare operata da algoritmi delle persone che utilizzano la rete in gruppi accomunati da caratteristiche rilevanti per l'obiettivo dell'algoritmo: ogni micro-gruppo può così diventare destinatario di messaggi dedicati, pubblicitari o politici.

- *Promuovere ogni luogo di confronto acceso, aperto, informato e ragionevole dove si confrontino opinioni e aspirazioni diverse.*

A molti obiettivi specifici sopra indicati concorre, infine, il seguente obiettivo intermedio:

- *Accrescere il grado di concorrenza tra le imprese nell'applicazione delle innovazioni alla produzione di beni e servizi, con una compressione delle rendite che esse consentono.*

Un lavoro con più forza per contare

Obiettivo generale: *Ridare potere negoziale e di partecipazione al lavoro, nelle forme appropriate a questa fase dello sviluppo.*

Obiettivi specifici:

- *Mettere i lavoratori e le lavoratrici subordinati/e – a tempo determinato o indeterminato, dipendenti o pseudo-autonomi/e, qualunque sia il loro contratto o luogo di nascita – in condizione di tutelare con efficacia la dignità del proprio lavoro, sia sul piano retributivo e dei tempi di lavoro, sia in termini di loro ruolo e autonomia.*
- *Contrastare il crescente aumento delle disuguaglianze retributive tra imprese e all'interno delle stesse imprese.*
- *Contrastare le disuguaglianze retributive di genere.*
- *Promuovere la possibilità per i lavoratori e le lavoratrici subordinati/e di influenzare e divenire partecipi non solo delle decisioni organizzative ma anche degli indirizzi strategici dell'impresa.*
- *Dare voce nel governo d'impresa ai consumatori e alle consumatrici, agli e alle utenti e alle comunità su cui ricadono le conseguenze dell'attività dell'impresa.*
- *Scoraggiare le imprese inefficienti dal competere sfruttando retribuzioni o condizioni di lavoro inaccettabili (dumping contrattuale).*

Un passaggio generazionale più giusto

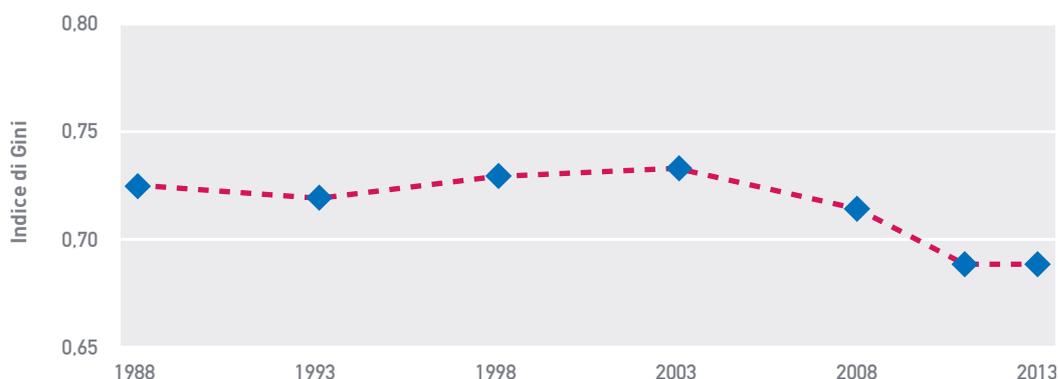
Obiettivo generale (e specifico):

Fare in modo che nel passaggio all'età adulta di ragazzi e ragazze la disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza accumulata dalle precedenti generazioni non sia determinante per le opportunità individuali, avvicinando così le opportunità di ultimi, penultimi e vulnerabili a quelle di primi e resilienti.

ALLEGATO 1. DISUGUAGLIANZE ECONOMICHE, SOCIALI E DI RICONOSCIMENTO. COSA DICONO I NUMERI?

Fig. A1 La disuguaglianza globale, 1988-2013

A livello globale nell'ultimo trentennio si sono ridotte le disuguaglianze di reddito fra le persone

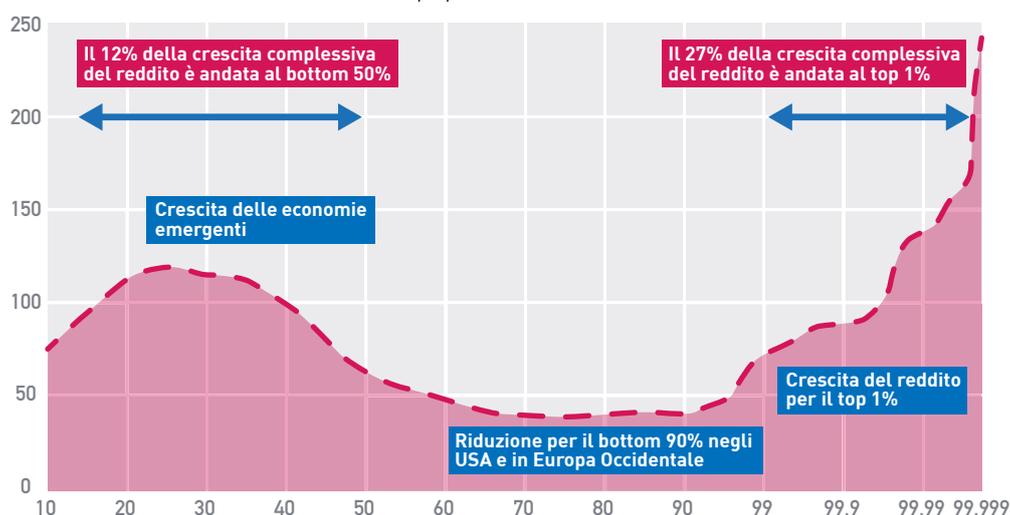


Nota: il grafico mostra l'andamento della disuguaglianza interpersonale in termini di PIL pro-capite, misurata dall'indice di Gini²⁰, dal 1988 al 2013.

Fonte: Lakner, C. e Milanovic, B., (2016) Global income distribution: from the fall of the Berlin Wall to the Great Recession, World Bank Economic Review, vol. 30, N.2, pp. 203-232.

Fig. A2 Crescita del reddito globale per il top10% e il bottom50%, 1980-2016

Quasi un quarto della crescita complessiva del reddito osservata tra il 1980 e il 2016 è andata all'1% più ricco della popolazione mondiale.



Nota: il grafico mostra il tasso di crescita del reddito globale, tra il 1980 e il 2016, per ogni percentile della popolazione. Per evidenziare la crescita del top1%, l'ultimo percentile è diviso in gruppi più piccoli così da illustrare la crescita per il top 0,1%, 0,01% e 0,001% più ricco (ultimi tre punti del grafico)

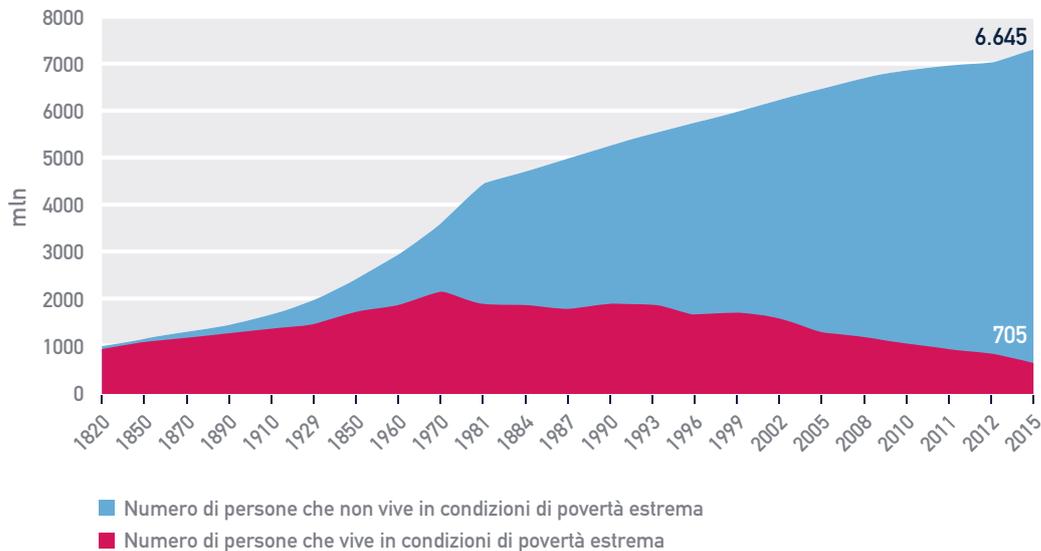
Fonte: Alvaredo, F.; Chancel L.; Piketty, T.; Saez, E.; Zucman, G. (2017), "The elephant curve of global inequality and growth", WID.world WP Series n. 2017/20 [\[link\]](#)

20 L'indice di Gini è una misura della disuguaglianza relativa i cui valori vanno da 0 (quando c'è completa uguaglianza e tutti godono dello stesso reddito) a 1 (quando c'è massima disuguaglianza e tutto il reddito è in possesso di un'unica persona).

21 Le stime di Alvaredo et al. (2017) da cui è tratto questo grafico sono basate su stime del reddito pro-capite lordo. Per maggiori informazioni sulle fonti dei dati e sulle tecniche di stima utilizzate per i paesi per cui mancano indagini recenti circa la distribuzione del reddito si rinvia a *Alvaredo F. Atkinson, A.B., Chancel, L., Piketty, T., Saez, E., e Zucman G. (2016), Distributional national accounts (DINA) guidelines: concepts and methods used in WID.world, WID.world working paper 2016/1 e Alvaredo, F.; Chancel L.; Piketty, T.; Saez, E.; Zucman, G. (2017), "The elephant curve of global inequality and growth", WID.world working paper 2017/20*

Fig. A.3: Popolazione mondiale che vive in condizioni di povertà estrema, 1820 – 2015

Il numero di individui che vive in condizioni di povertà estrema è diminuito ma in molti paesi africani rimane elevatissimo: in Burundi, Malawi, Madagascar e nella Repubblica Democratica del Congo la percentuale di individui che vive in condizioni di povertà estrema è superiore al 70%.

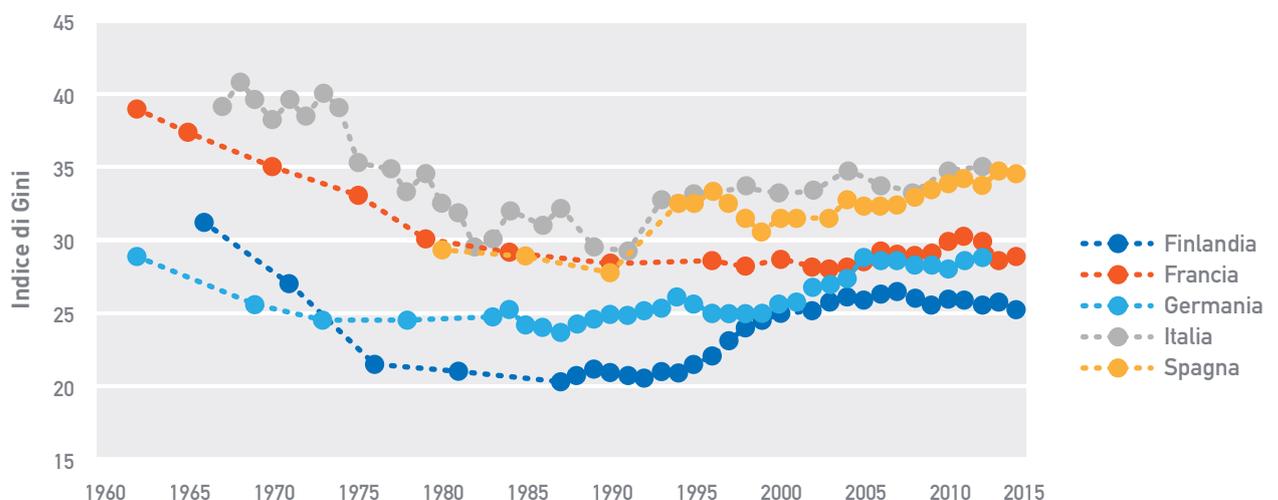


Nota: Il grafico mostra com'è variato il numero di persone che vive in condizioni di povertà estrema. Ad oggi, la soglia di povertà estrema è fissata dalla Banca Mondiale pari a \$1,90 al giorno, tuttavia tale soglia è stata introdotta solo nel 2015, quindi i dati presentati nel grafico utilizzano la soglia precedentemente definita dalla Banca Mondiale, vale a dire \$1 al giorno. Inoltre, sebbene la Banca Mondiale pubblichi questi dati solo a partire dal 1981, gli studiosi sono riusciti a ricostruire le serie storiche precedenti, utilizzate per la costruzione di questo grafico. Per ulteriori riferimenti si guardi il lavoro di Bourguignon e Morrison del 2002²² e quello di Roser e Ortiz-Espina del 2017 (cfr. Fonte)

Fonte: Roser, M.; Ortiz-Espina E. (2017). Global Extreme Poverty, pubblicato online alla pagina web OurWorldInData [\[link\]](#).

Fig. A.4: Disuguaglianza in alcuni paesi europei, 1960 – 2015

Sempre nell'ultimo trentennio, in Occidente, in Europa e in Italia si è arrestata la caduta della disuguaglianza di reddito fra le persone osservata nel periodo precedente. Inoltre, buona parte dei paesi con economie avanzate ha sperimentato un aumento della disuguaglianza e della concentrazione di reddito nelle mani di pochi.

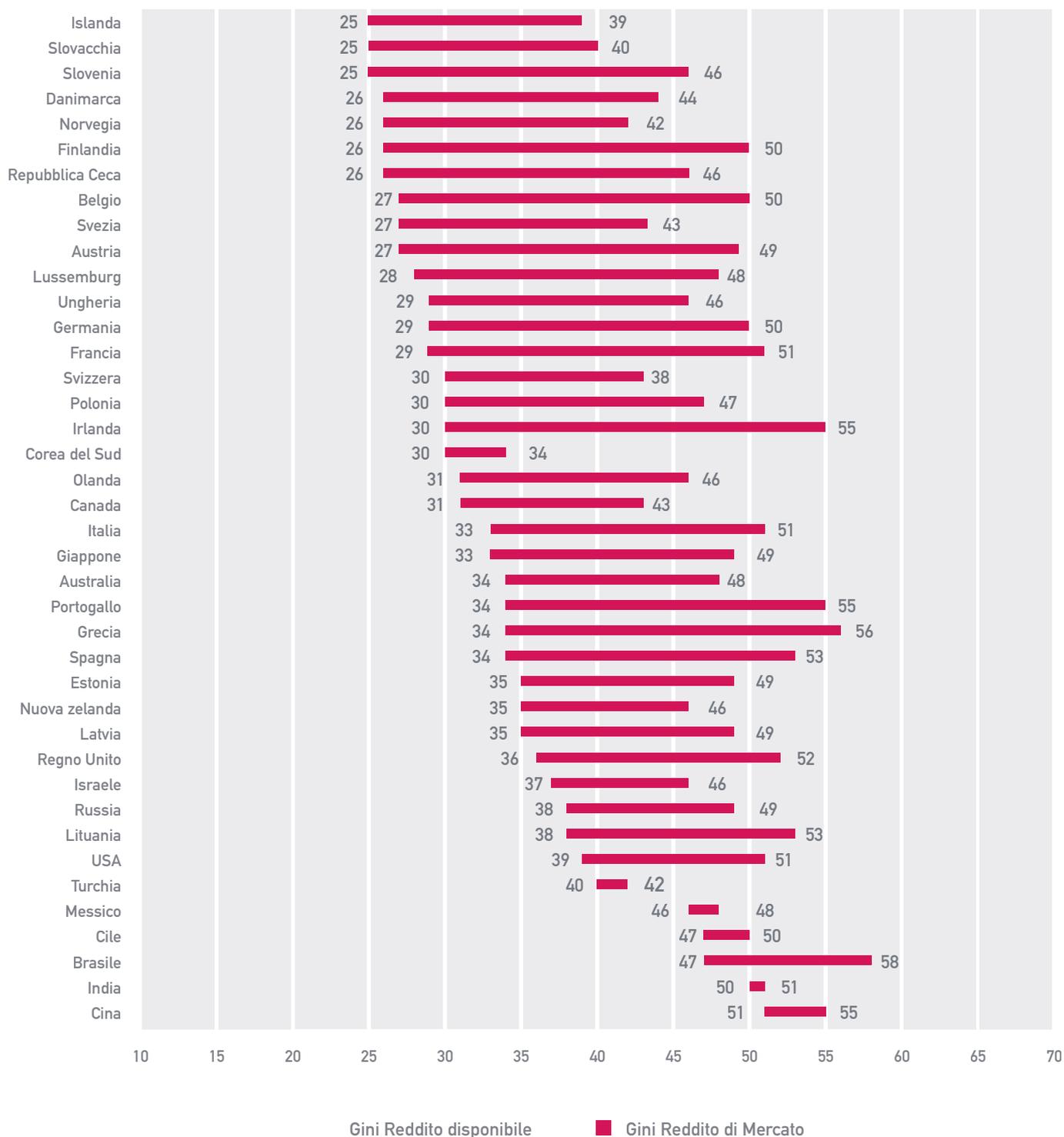


Fonte: elaborazioni su dati di Atkinson, Morelli, and Roser (2016) – Chartbook of Economic Inequality [\[link\]](#).

22 Bourguignon, F, e Morrisson, C. (2002). "Inequality Among World Citizens: 1820-1992." American Economic Review, 92(4): 727-744

Fig. A.5: Disuguaglianze nei redditi pre-post redistribuzione in alcuni paesi nel mondo

Assai più elevata è la disuguaglianza dei redditi di mercato, prima di ogni intervento redistributivo dello Stato. In Italia l'indice di Gini per la distribuzione dei redditi di mercato è di circa 20 punti percentuali peggiore rispetto a quello per la distribuzione dei redditi effettivamente disponibili dalle famiglie.



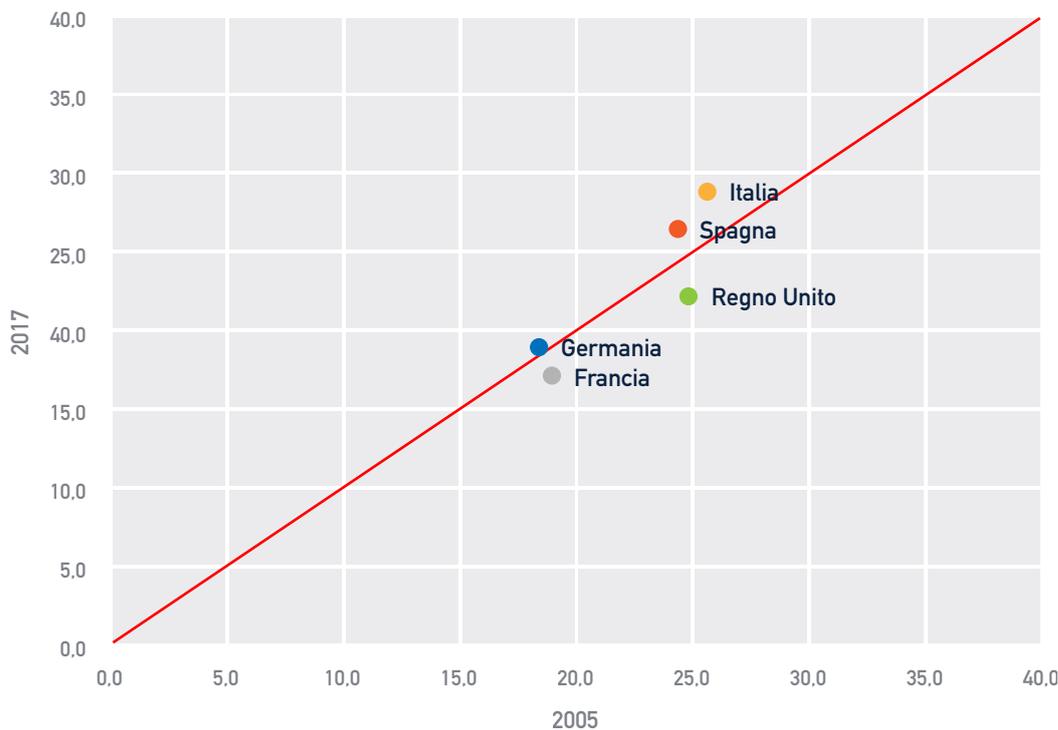
Nota: Il grafico mostra, per ogni paese, la disuguaglianza nei redditi (prima e dopo l'intervento distributivo dello Stato) misurata dall'indice di Gini.²³

Fonte: J. Hasell, S. Morelli, M. Roser (2018) Recent trends in income inequality [link]. Capitolo 9. Reducing social inequalities in cancer: evidence and priorities for research [link]. IARC Scientific Publication No. 168. Edited by Vaccarella S, Lortet-Tieulent J, Saracci R, Conway DI, Straif K, Wild CP. International Agency for Research on Cancer, World Health Organization.

23 Cfr. Nota 14

Fig. A.6: Percentuale di individui a rischio povertà o esclusione sociale, 2005, 2017

I ceti deboli sono particolarmente colpiti dal peggioramento delle disuguaglianze. Nei maggiori paesi europei la percentuale di individui a rischio povertà o esclusione sociale è in crescita.



Nota: Il grafico mostra la percentuale di individui che sono a rischio di di povertà o esclusione sociale²⁴, nel 2005 e nel 2017, in alcuni paesi europei. I paesi che si collocano al di sopra della bisettrice (linea rossa) sono quelli in cui tale percentuale è aumentata.

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat [\[link\]](#).

Fig. A.7: Individui a rischio povertà o esclusione sociale in Italia, 2004-2017

In Italia la percentuale di popolazione a rischio povertà o esclusione sociale è in crescita dal 2010 e nel 2017 il valore era pari al 29% circa.

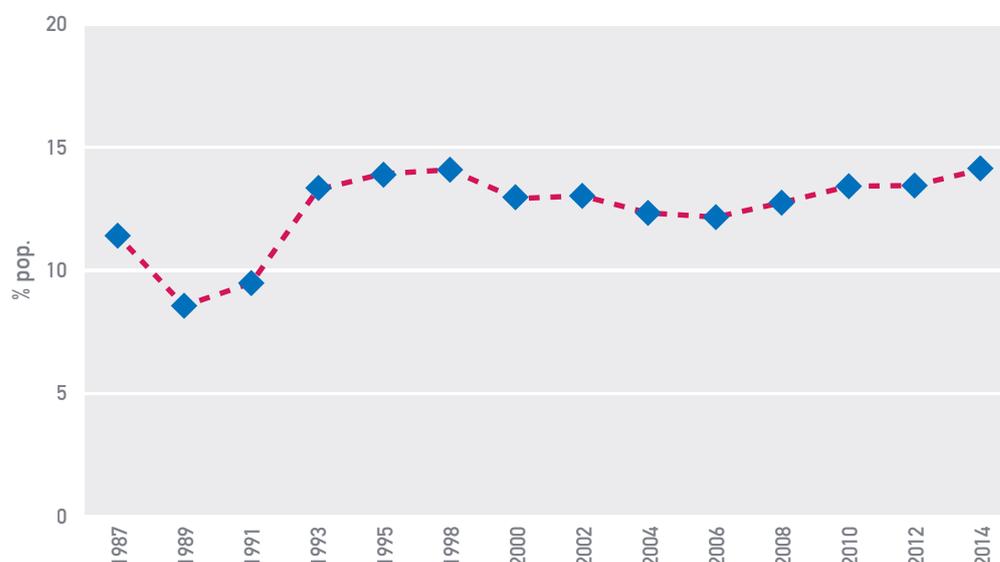


Fonte: elaborazioni su dati Eurostat [\[link\]](#).

²⁴ In questa condizione viene riconosciuta la quota di persone che vivono in famiglie che si trovano almeno in una delle seguenti condizioni: a rischio di povertà, in grave deprivazione materiale, a bassa intensità di lavoro (ovvero dove il numero totale di mesi lavorati dai componenti della famiglia e il totale dei mesi teoricamente disponibili per attività lavorative nell'anno è inferiore a 0,2). Questo indicatore è stato disegnato e adottato dall'Unione Europea come principale strumento per misurare l'entità della popolazione più colpita dalle disuguaglianze economiche, indirizzare le politiche sociali e misurarne l'efficacia.

Fig. A.8: Povertà relativa in Italia, 1987-2014

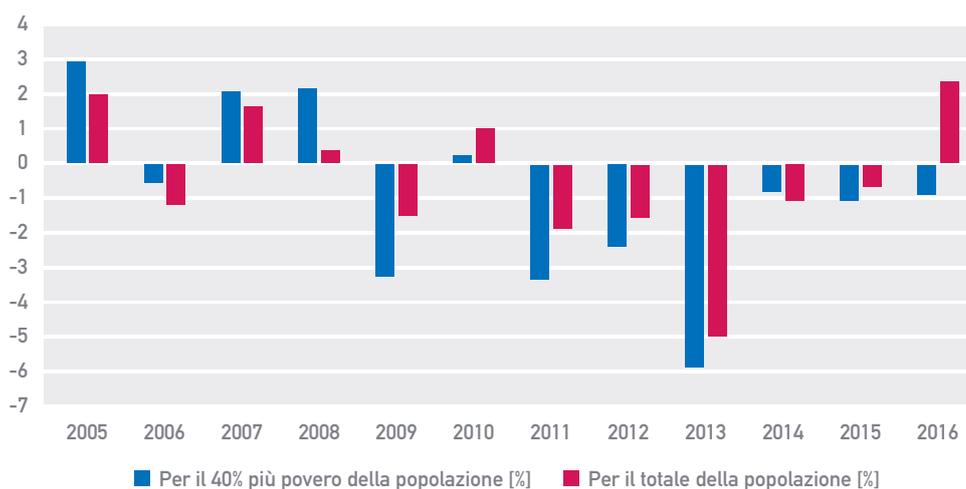
Il 14,2% della popolazione italiana vive in condizioni di povertà relativa²⁶.



Fonte: A. Cannari, e G. D'Alessio (2018), "Wealth inequality in Italy: a reconstruction of 1968-1975 data and a comparison with recent estimates", Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, Occasional Papers N. 428.

Fig. A.9: Tasso di variazione del reddito familiare pro-capite, 2005 – 2016

La contrazione di reddito avvenuta in Italia con la crisi iniziata nel 2008 è stata assai più marcata per chi occupa il 40% più basso della distribuzione del reddito. Ancora nel 2016, quando il reddito pro-capite ricominciava a crescere di poco più del 2% per il totale della popolazione, per il 40% più povero c'è stata una contrazione dell'1% circa.



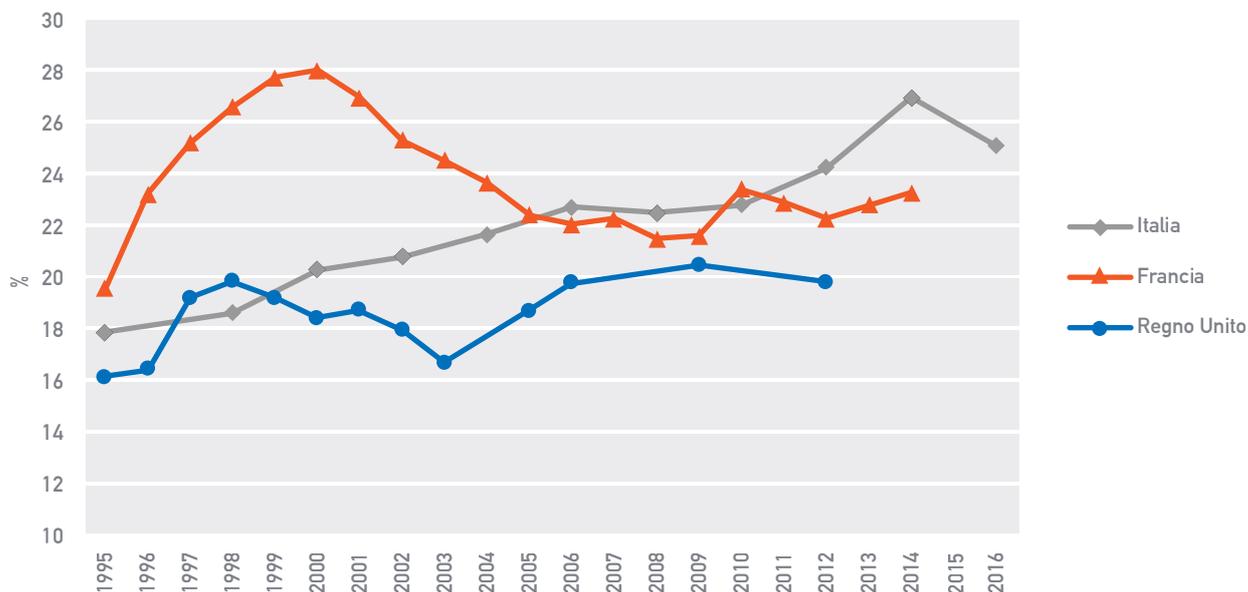
Nota: la figura indica la variazione annuale del reddito familiare pro-capite, definito dall' ISTAT come rapporto fra il reddito disponibile delle famiglie e il totale delle persone residenti.

Fonte: elaborazione su dati ASviS [\[link\]](#).

²⁶ La povertà relativa indica la percentuale di individui che vive in famiglie con un reddito disponibile equivalente inferiore ad una soglia di povertà convenzionalmente fissata al 60% del reddito disponibile mediano delle famiglie nel paese di residenza.

Fig. A.10: Quota di ricchezza detenuta dall'1% più ricco della popolazione in alcuni paesi europei, 1982-2012

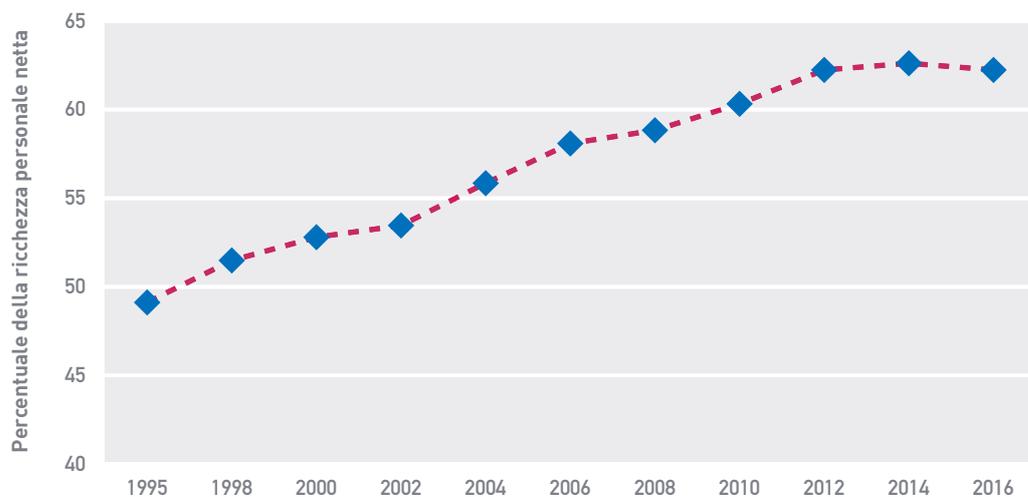
La situazione è migliorata per i ceti forti, come mostrano i dati sulla ricchezza²⁸ detenuta dal top 1% in Italia, Francia e Regno Unito.



Fonte: per l'Italia dati forniti da S. Morelli; per la Francia e il Regno Unito dati estratti dal World Inequality Database [\[link\]](#)

Fig. A.11: Percentuale di ricchezza detenuta dal 10% più ricco della popolazione adulta, Italia, 1995 – 2016

In Italia, nel 1995, il 10% più ricco della popolazione (circa 5 milioni di adulti) concentrava nelle proprie mani circa la metà della ricchezza²⁹ netta del Paese. Nel 2016 questa quota superava il 60%.



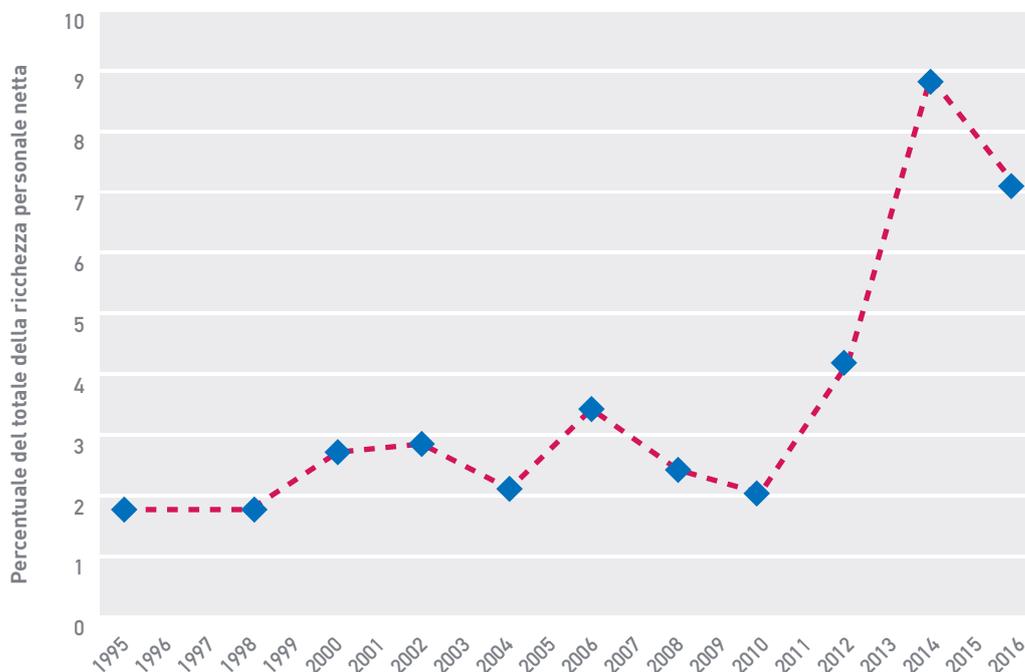
Fonte: elaborazioni basate su Acciari, P. Alvaredo, F., Morelli S. "The concentration of personal wealth in Italy" in base ai risultati preliminari presentati presentati alla First WID.world conference, Paris School of Economics, 14, 15 dicembre 2017. Dati forniti da S. Morelli.

²⁸ Ricchezza netta (totale attività reali e finanziarie al netto dell'indebitamento)

²⁹ Cfr. Nota 18

Fig. A.12.A: Percentuale di ricchezza detenuta dallo 0,01% più ricco della popolazione adulta, Italia, 1995-2016

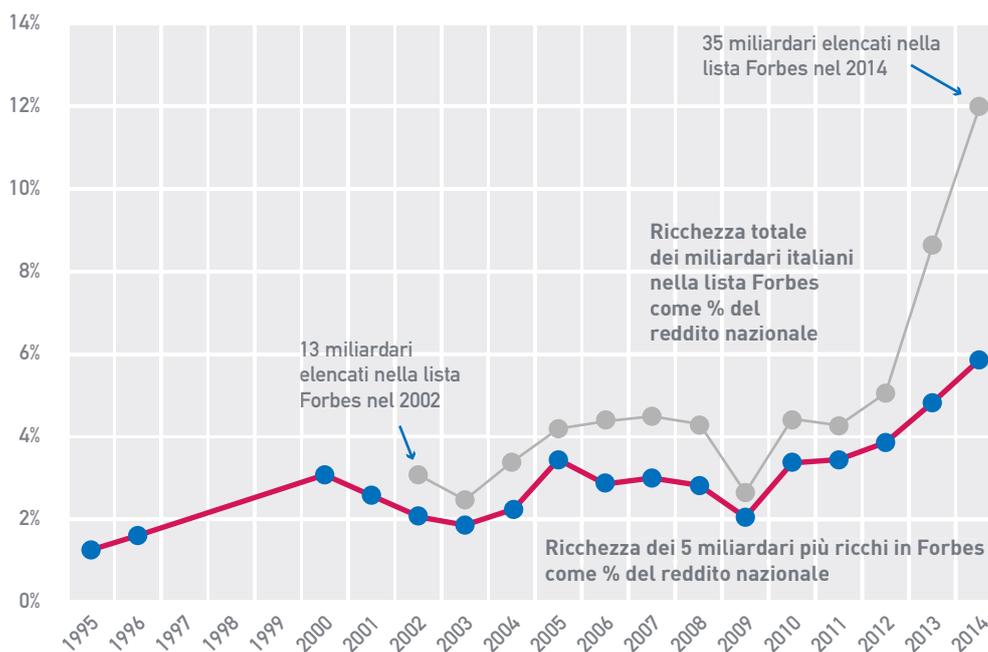
Nel 2016 ai circa 5.000 individui adulti più ricchi del paese è andato il 7% della ricchezza complessiva. Questa quota si è più che duplicata nell'ultimo decennio.



Fonte: elaborazioni basate su Acciari, P. Alvarado, F., Morelli S. "The concentration of personal wealth in Italy" in base ai risultati preliminari presentati alla First WID.world conference, Paris School of Economics, 14, 15 dicembre 2017. Dati forniti da S. Morelli.

Fig. A.12B: Percentuale di ricchezza detenuta dagli italiani più ricchi, Italia, 1995-2016

Nel 2002 solo 13 dei miliardari elencati nella lista dei Paperoni mondiali stilati dalla rivista statunitense Forbes erano italiani. Nel 2014, il numero era salito a 35 e la loro ricchezza, da sola, ammontava a circa il 12% del reddito nazionale.

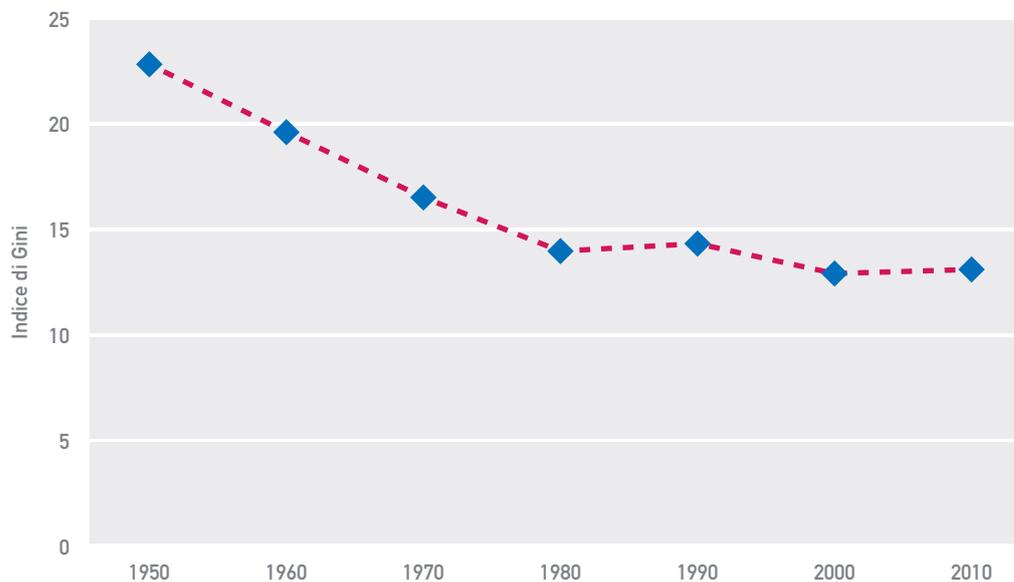


Fonte: elaborazioni basate sui dati della World's Billionaires list - Forbes e sui dati del World Inequality Database (WID).

³⁰ Misurate dall'indice di Gini (cfr. Nota 11)

Fig. A.13: Disuguaglianze regionali in Europa, 1950-2010

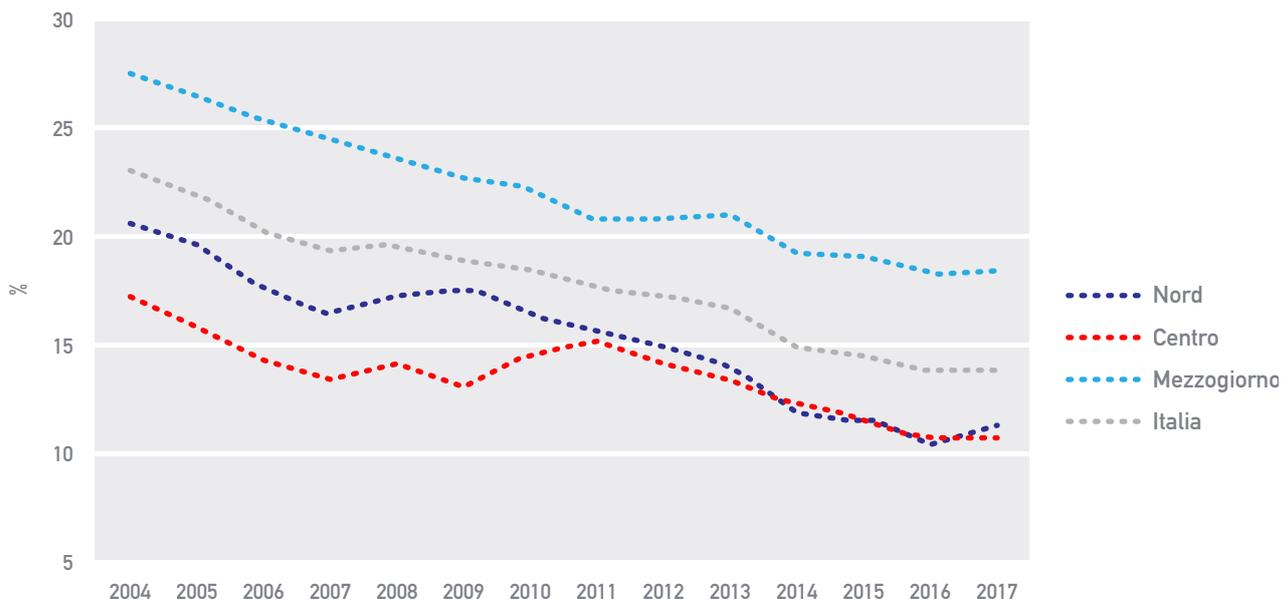
Le disuguaglianze³⁰ sono fortemente concentrate sul piano territoriale e i divari si vanno accrescendo. Nei paesi dell'UE15 nell'ultimo trentennio si è interrotta la riduzione dei divari di reddito che era in corso dagli inizi del '900.



Fonte: elaborazioni su dati Rosés e Wolf (2018), database on regional GDP [\[link\]](#)

Fig. A.14: Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione in Italia, 2004 – 2017

La percentuale di studenti che esce precocemente dal sistema di istruzione e formazione³¹ resta nel Sud di circa 5 punti percentuali più elevata che nel resto del paese.

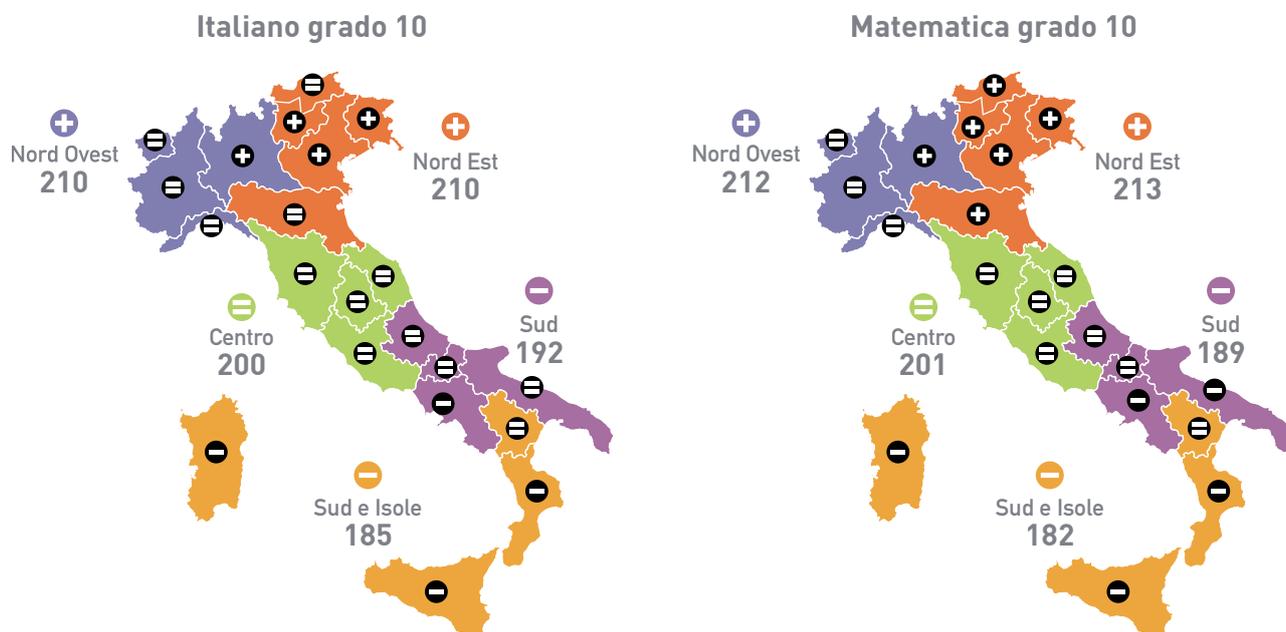


Fonte: elaborazioni su dati ASviS [\[link\]](#).

31 Calcolato come il rapporto percentuale tra la popolazione residente di 15-24 anni con licenza media che non frequenta un corso regolare di studi e/o di formazione professionale e la popolazione residente di 15-24 anni

Fig.A.15: I risultati di italiano e matematica al grado 2 e 10 nelle regioni italiane, 2018

Forti disuguaglianze territoriali, specie tra nord e sud, si osservano anche nelle performance degli studenti e studentesse, come mostrano gli ultimi risultati invalsi in termini di competenze in italiano e matematica, e si allargano man mano che studenti e studentesse proseguono nel corso degli studi.

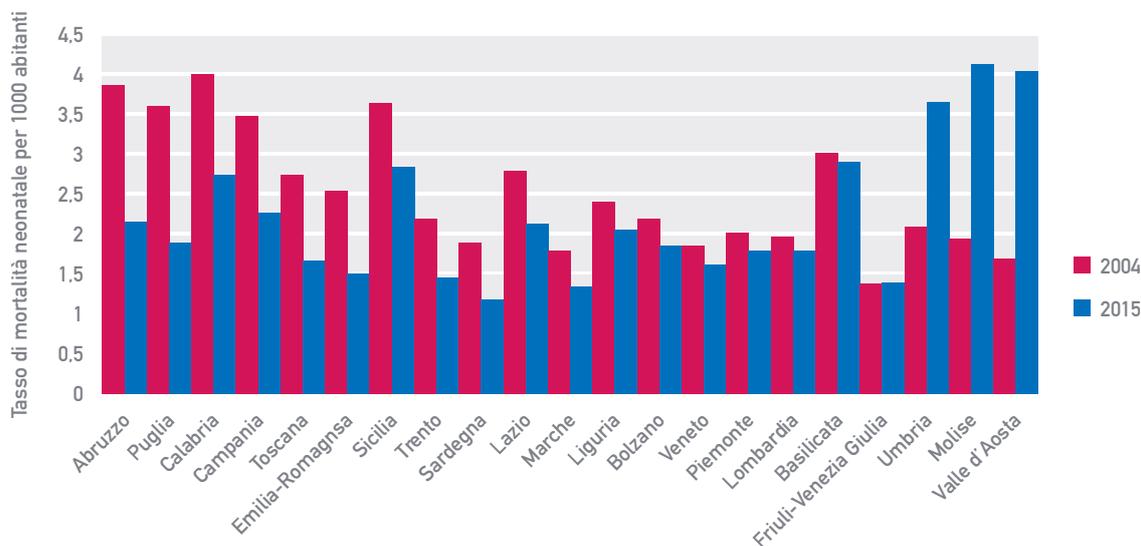


Nota: il grado 2 e 10 corrispondono, rispettivamente, alla seconda primaria e alla seconda secondaria di secondo grado. I simboli +, -, = indicano il confronto rispetto alla media nazionale.

Fonte: INVALSI (2018), Rapporto prove Invalsi 2018.

Fig.A.16: Tasso di mortalità neonatale nelle regioni italiane, 2004 e 2013

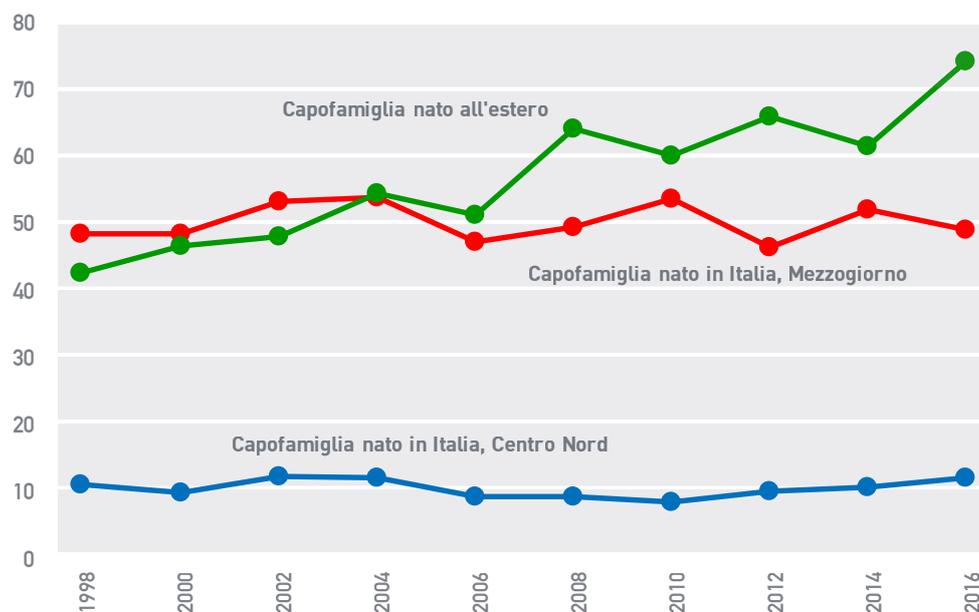
Sebbene il tasso di mortalità neonatale si sia ridotto nell'ultimo decennio, attestandosi al valore medio del 2 per mille nel 2015, persistono differenze regionali, nei valori e nei trend: i valori più alti si registrano in Umbria, Valle d'Aosta e Molise dove i valori risultano in crescita tra il 2004 e il 2015.



Fonte: elaborazioni su dati ASviS [\[link\]](#).

Fig.A.17: Quota di minori che vivono in famiglie a basso reddito per origine e residenza del capofamiglia, Italia, 1998-2016 (%)

In Italia alla tradizionale differenza nei livelli di reddito tra Centro-Nord e Mezzogiorno si è aggiunto, negli ultimi 20 anni, il divario tra famiglie italiane e quelle immigrate. La maggiore incidenza della povertà tra queste ultime colpisce soprattutto i bambini e le bambine.



Nota: i grafici mostrano l'andamento dal 1998 al 2016 della quota di minori che vivono in famiglie con reddito inferiore al 60% del valore mediano (Scala di equivalenza dell'OCSCE modificata).

Fonte: elaborazione su dati Banca d'Italia, Indagine sui Bilanci delle famiglie Italiane.

ALLEGATO 2 - IL PERCORSO PARTECIPATIVO DI PREPARAZIONE

Un “Programma Atkinson per l’Italia”. L’abbiamo chiamato così nell’ottobre 2017 quando abbiamo iniziato a lavorare sul Program for Action di Anthony Atkinson per individuare i meccanismi di formazione della ricchezza e preparare un pacchetto di proposte per il nostro paese. L’intera Assemblea del ForumDD (allora Comitato Promotore) ha accompagnato l’avvio con vivaci e partecipate discussioni e corrispondenze.

Questo lavoro iniziale ci ha poi permesso di raggiungere anche le energie e le idee di una comunità scientifica, di cittadinanza attiva, di studenti e studentesse e di movimenti ben più estesa di quella, già assai ampia, composta dai membri del Forum DD e dalle organizzazioni che lo compongono. Abbiamo ricevuto contributi scritti e svolto seminari (raccolti nei Materiali [\[link\]](#)). Abbiamo incontrato quadri e operatori e operatrici delle organizzazioni di cittadinanza, studenti e studentesse, sindacalisti e sindacaliste, imprenditori e imprenditrici, amministratori e amministratrici pubblici/che, in tutto il paese. È stato un test importante del nostro metodo partecipativo, che proseguirà dopo la presentazione delle proposte. Ne riassumiamo qui le principali tappe

- Seminario interno (“Fase I” del Programma Atkinson), sul tema “Un lavoro con più forza per contare”, 19 giugno 2018, referenti Daniele Checchi e Lorenzo Sacconi;
- Seminario interno (“Fase I” del Programma Atkinson), sul tema “Un cambiamento tecnologico che accresca la giustizia sociale”, 5 luglio 2018 presso la Fondazione Basso, referenti Fabrizio Barca e Maurizio Franzini;
- Seminario interno (“Fase I” del Programma Atkinson), “Un passaggio generazionale più giusto”, 10 luglio 2018 presso la Fondazione Basso, referenti Elena Granaglia e Salvatore Morelli;
- Incontro interno di confronto con rappresentanti dei sindacati CGIL, CISL e UIL per discutere delle proposte relative al tema “Un lavoro con più forza per contare”, 25 settembre 2018 presso la Fondazione Basso, referenti Daniele Checchi, Lorenzo Sacconi e Fabrizio Barca;
- Incontro “Disuguaglianze”, 4 Ottobre ad Ancona Colle Ameno;
- Convegno “Disuguaglianze. Che cosa sono, che cosa fare per ridurle”, in collaborazione con la Regione Marche e prima giornata di lavori della terza edizione di #marcheuropa, il 5 ottobre 2018 a Osimo (Ancona), referenti Fabrizio Barca, Patrizia Luongo, Nunzia De Capite, Flavia Terribile;
- Incontro “La dinamica autoritaria”, all’interno del Festival di Internazionale, il 6 ottobre 2018 a Ferrara;
- Breve presentazione di due dei tre temi del Programma Atkinson alla cittadinanza, all’interno del calendario del Festival della Partecipazione, organizzato da ActionAid e Cittadinanzattiva, 11-14 Ottobre 2018, L’Aquila, referenti Fabrizio Barca, Elena Granaglia;
- Seminario aperto (“Fase II” del Programma Atkinson), sul tema “Un Lavoro con più forza per contare”, il 30 ottobre 2018 a Milano, presso la Casa della Cultura, referenti Daniele Checchi e Lorenzo Sacconi;
- Seminario aperto (“Fase II” del Programma Atkinson), sul tema “Un cambiamento tecnologico che accresca la giustizia sociale”, il 15 novembre 2018 a L’Aquila presso il GSSI, partner dell’evento, referenti Fabrizio Barca e Maurizio Franzini;
- Incontro con 700 ragazzi all’interno del Convegno “Radici dei Diritti” e restituzione da parte dei ragazzi del lavoro svolto dalla classe Quinta A Lorgna Pindemonte sul tema “Un passaggio generazionale più giusto” del Programma Atkinson, 30 Novembre 2018 a Verona, referenti Nunzia De Capite, Silvia Vaccaro;
- Seminario aperto (“Fase II” del Programma Atkinson), sul tema “Un passaggio generazionale più giusto”, il 5 dicembre 2018 a Roma presso la Città dell’Altra Economia, referenti Elena Granaglia e Salvatore Morelli;
- Incontro “Le disuguaglianze mangiano il futuro: riprendiamocelo”, organizzato dalla Fondazione Palazzo Ducale, 17 gennaio 2019 a Genova, referente Fabrizio Barca;

- Seminario territoriale di presentazione delle proposte con i membri delle Organizzazioni di Cittadinanza Attiva che fanno parte del Forum, 18 gennaio 2019 a Milano presso Spazio Copernico con il Patrocinio del Comune di Milano (organizzazione di ActionAid e UISP);
- Incontro “Disuguaglianze. Dialoghi per lo sviluppo sostenibile”, organizzato da ASviS, 21 gennaio 2019 a Roma;
- Seminario territoriale di presentazione delle proposte delle Organizzazioni di Cittadinanza Attiva che fanno parte del Forum, 29 gennaio 2019 a Roma presso la sede dell’Azione Cattolica (organizzazione di Caritas Italiana, Cittadinanzattiva e Fondazione Basso);
- Workshop, in collaborazione con la Fondazione Unipolis, sul tema “Diversamente ugualmente”, 30 gennaio 2019 a Bologna durante il quale sono stati discussi alcuni dei temi relativi al Programma Atkinson come il Public Procurement, i Consigli del Lavoro e alcune esperienze di Workers Buyout, referenti Fabrizio Barca, Lorenzo Sacconi, Flavia Terribile;
- Workshop, in collaborazione con la Fondazione Comunità di Messina, “Per un cambiamento tecnologico che accresca la giustizia sociale”, 1 febbraio 2019 a Messina, referenti Fabrizio Barca, Vittorio Cogliati Dezza e Gaetano Giunta;
- Incontro organizzato da VOLT Italia “Una società divisa: come costruire ponti”, 6 febbraio 2019 a Milano;
- Workshop presso l’Università Bocconi sulla pubblica amministrazione con studiosi della divisione Government, Health and Not for Profit e con esperti di amministrazione sanitaria e locale; 7 febbraio 2019.
- Lezione, in partnership, per la scuola politica ALISEI di Monza e Brianza, 7 febbraio a Monza, referenti Fabrizio Barca, Patrizia Luongo;
- Seminario territoriale di presentazione delle proposte con i membri delle Organizzazioni di Cittadinanza Attiva che fanno parte del Forum, 12 febbraio 2019 a Napoli presso la sede di Dedalus Cooperativa Sociale (organizzazione a cura di Dedalus Cooperativa Sociale, Fondazione Comunità di Messina, Legambiente);
- Incontro sul tema “Le disuguaglianze” svoltosi a Milano il 25 febbraio 2019, co-organizzato da la Casa della Carità e da la Casa della Cultura di Milano, 25 febbraio 2019, referente Lorenzo Sacconi.
- Incontro al Rotary Roma sul tema “Disuguaglianze, tecnologia e passaggio generazionale”, 26 febbraio, Roma;
- Lezione e discussione “Politiche contro le disuguaglianze in Italia”, alla Scuola di cultura politica 2018-2019, 7 marzo 2019 a Milano, referente Fabrizio Barca;